ABBONAMENTI

		Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
		ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Som. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab	L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero	»	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

		Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
		ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Som. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab	L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero	»	46	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Mercoledì 9 Ottobre 1895 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 9 Ottobre 1895 — Num. 280

Roma, 8 ottobre 1895

Finito appena di almanaccare sullo scopo del viaggio di re Leopoldo II del Belgio a Parigi, i giornali si trovano di fronte ad un altro problema. Perchè Don Carlo I di Portogallo ha lasciato la sua bella Lisbona, per fare una prima tappa a San Sebastiano — dove soggiornano ancora la regina-reggente, il giovane Alfonso XIII, la Corte ed una parte del ministero spagnuolo — e poi andare a Parigi, donde andrà forse a Londra ed a Berlino, spingendosi fino a Roma? L'idea che il giovane re (Don Carlo, salito al trono nel 1889 è nato nel 1863) si sia messo in viaggio soltanto per il gusto di muoversi e svagarsi non è balenata in mente ad alcuno: forse perchè le cose semplici non esercitano alcuna attrattiva.

Gli uni ci dipingono Carlo I come un re, che pauroso di vedere divampare incendi rivoluzionarii in casa, gira implorando aiuto e protezioni, invocando la costituzione di una specie di lega conservatrice a favor suo; mentre altri ne rannodano il viaggio agli eventi che sembra vadano maturandosi in quella parte dell'Africa dove il Portogallo conserva gli ultimi avanzi del fiorente e splendido suo impero coloniale. Non manca anche chi dipinge re Carlo come una specie di agente finanziario, il quale spera di riuscire, con l'autorità sua, là dove i suoi ministri si sono dimostrati impotenti. Ma i sostenitori di questa opinione sono scarsi, e gli altri la disdegnano. La visita di Carlo I alla regina-reggente di Spagna rimarrebbe in questo caso ridotta alle semplici proporzioni di una visita di cortesia, e mancherebbe un elemento prezioso di amplificazione.

Di tutte queste ipotesi quale la più attendibile? Dobbiamo confessare, a rischio di scapitare nella stima dei nostri lettori, che non sappiamo deciderci per alcuna. La prima però si sembrava inverosimile. La stampa spagnuola ha predetto per molto tempo, e continua a predire ancora benchè con più riservato linguaggio — che non lontane eventualità potrebbero legittimare l'intervento della Spagna in Portogallo a tutela degli offesi e pericolanti diritti di Casa Braganza minacciati dai repubblicani. Però re Carlo viene dipinto da tutti gli osservatori imparziali come persuaso che il suo Governo vincerà le difficoltà che furono create dalla politica quasi dittatoriale che il partito al potere esercita da alcuni mesi. Il fatto stesso che malgrado le circostanze molto favorevoli in cui per la prepotenza governativa hanno potuto agire, i progressisti alleati ai repubblicani non sono riusciti ad alcuno dei loro intenti, induce a ritenere che i calcoli del monarca non sieno sbagliati. Il viaggio di Roma potrà esercitare una salutare influenza sull'animo di cittadini i quali fra le altre cose bramano appunto che il Portogallo si liberi quanto più è possibile dai vecchi pregiudizi e dalle vecchie soggezioni.

Questo viaggio di re Carlo I nella capitale del regno d'Italia sarà forse, anche per questo, il più commentato. Vi preludia il linguaggio dei giornali vaticaneschi italiani, il quale lascia sospettare che esso viaggio abbia profondamente ferito gl'intriganti i quali hanno preso stanza al Vaticano. Il fatto che il re di Portogallo è figlio di una sorella del Re d'Italia basterebbe a spiegare, all'infuori di ogni questione politica, la sua venuta in Roma; e del resto per noi italiani ciò non può che avere un'importanza secondaria. Venga o no questo o quel sovrano a Roma, il diritto nostro sulla nostra capitale non resta nè rinforzato, nè diminuito. Ma il linguaggio dell'*Unità Cattolica* e di altri giornali — che vanno forse al di là delle intenzioni di Leone XIII — arrischiano di dare all'avvenimento un'importanza di primo ordine, facendo apparire il re del Portogallo come uno spirito superiore, che sa prendere di fronte pregiudizi inveterati e s'tardi.

Ma di questo, se sarà il caso, parleremo a suo tempo; oggi dobbiamo notare che a Parigi il re di Portogallo è stato ricevuto come vicino ed amico. Se vi si è recato con uno scopo politico e finanziario, sin dalle prime accoglienze deve essersi con buone speranze ricordato le parole dettegli dal ministro di Francia in Portogallo nel presentargli le credenziali: « i vincoli secolari fra la Francia ed il Portogallo sono sempre andati restringendosi. » La stampa parigina gli ha dato il benvenuto in questi termini. Nè diverso sarà il linguaggio dei giornali degli altri paesi. Sicchè, qualunque ne sia stato lo scopo, questo viaggio non sarà, tutto sommato, che una serie ininterrotta di manifestazioni di simpatia.

Conciliazione... o morte!

Coi giornali dell'Alta Italia ci giunge una commovente circolare inviata dal deputato Pompeo Molmenti, nella sua qualità di assessore del municipio di Venezia, ai direttori delle scuole comunali di quella città.

In essa, l'on. assessore ricorda come una circolare del 15 novembre 1892 vietasse le pratiche religiose, e in ispecie le orazioni in principio e in fine delle lezioni, nelle scuole comunali di Venezia; narra come per tale divieto fosse pronto e vivo il commuoversi delle famiglie, e come la Giunta municipale attuale ne sia stata mossa « a « richiamare l'antica consuetudine che la « pietà e il pubblico bene desiderano. »

E soggiunge:

Si invitano quindi le Direzioni scolastiche a voler ristabilire, come per lo passato *e seriamente*, la preghiera nelle scuole.

Di questo provvedimento niuno dell'attuale Amministrazione può vantarsi *niun timore (?!)* perchè sorge dal consenso di tutti i veneziani, *anche di coloro che sono meno inclinevoli alle pratiche religiose (!!)*

Però che molte sono di certo le fonti e le forme del bene, ma quel che v'ha di meno discutibile sono quelle tradizioni che giovano per tutta la vita e in ogni condizione di vita, e trovano la loro più nobile espressione in quelle forme, che temperano soavemente l'indole giovanile e volgono di buon'ora a degna meta gli ingegni.

Noi non commenteremo la soave prosa del pio commendatore. La consuetudine di cominciare le lezioni col *Pater noster* non eccita affatto i nostri sdegni — e se pure crediamo assurdo e ridicolo il dire che quei due minuti di *latinorum* di cui i ragazzi non capiscono il senso « temperano soavemente l'indole giovanile » — accogliamo volentieri il consiglio che, a questo proposito ci dà la circolare, e... non *temiamo*.

Le famiglie veneziane per le quali questo provvedimento costituisce una coazione di coscienza, penseranno ai casi loro, e a quelli del loro municipio. L'on. Baccelli, il quale con tanta eloquenza preconizzava alla Camera la libertà dell'insegnamento religioso, vedrà come un deputato, e non degli ultimi, della maggioranza segua i suoi dotti consigli.

E, dopo ciò, tutto andrà per il meglio, nel migliore dei municipi clericali possibili.

Sonnonchè, l'illustre Molmenti non si è contentato di ordinare la recitazione delle orazioni ai fanciulli delle scuole veneziane. Contemporaneamente, o quasi, è andato a recitarne una lui stesso, ai suoi elettori di Salò.

Ai quali ha detto a un dipresso questo:

Che se al riaprirsi del Parlamento ricomincieranno le lotte personali infeconde ed indecenti, egli protesterà contro gli attacchi con la parola e col voto;

Che però se non si inizierà nel Parlamento un periodo di tranquille discussioni, serene e feconde, egli benchè non lasci il campo ministeriale, non seguirà servilmente il Ministero;

Che, quindi, non seguirà il Ministero *se vorrà ricominciare la sua politica religiosa oscillante, perchè, sebbene nessuno possa dubitare del suo liberalismo*, egli ha il coraggio di benedire alla fede che terge tante lagrime, *poichè ritiene insufficiente la scienza e necessario per la creatura umana l'ultra-sensibile!*

« Sul Campidoglio — prosegui l'oratore — deve segnarsi quella pace che fu intuita dal conte di Cavour. Spero che dal Quirinale e dal Vaticano, parta una parola di pace che unisca in un solo pensiero il nome di Dio e della Patria per sempre unita. »

E qui, due parole di commento s'impongono. S'impongono — non già per rilevare la stravaganza di chi preannuncia una opposizione in nome della metafisica e del soprannaturale — ma per mostrare a quali enormità, per via di quella metafisica, si possa arrivare.

Non appena dal regno delle parole e delle frasi si decide a scendere in quello dei fatti, che cosa dice, che cosa vuole l'onor. Molmenti?

Oh! una cosa da nulla: la conciliazione fra il Quirinale ed il Vaticano!

E poichè tutti lo comprendono a prima vista — nè lui, Molmenti, nè gli altri che nel Parlamento italiano, la pensano come lui possono nulla sul Vaticano — così è chiaro che i suoi voti, le sue esortazioni, le sue minacce — già adombrate in altra parte del discorso — si rivolgono tutte quante al Quirinale, ossia al Governo del suo paese.

Questo Governo cessi dall'oscillare — si decida a prosternarsi al Pontefice — prenda esempio dall'assessore veneziano che ordina le preghiere, e, invece di imporre per esempio ai deputati il giuramento di fedeltà allo Statuto, imponga loro di recitare, ad ogni principiar di seduta il *Credo*.

Chi sa che dopo un paio di mesi di questi esercizi — non si possa far loro votare un progettone di legge per la restituzione del poter temporale.

Allora — ma allora soltanto! — la parola di pace verrà, e la conciliazione sarà cosa fatta. Allora, l'on. Molmenti, ministro dell'istruzione dell'Italia decapitata, potrà ordinare le orazioni, non a Venezia soltanto, ma dappertutto, e imitare l'esempio della Spagna, ove si destituisce un professore di zoologia, perchè il suo testo è stato messo all'indice dalla Curia.

Il duca d'Aosta in Francia

Gli ospiti di Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11,30 antim. — *(Jacopo.)* Il vero scopo del viaggio del duca d'Aosta a Parigi è stato quello di acquistare dei cavalli come fece ieri e come farà oggi.

Al *dejeuner* offertogli ieri a Chantilly dal duca di Aumale assistettero i principi di Joinville, la duchessa di Chartres coi figli e i rispettivi seguiti.

La colazione terminò con un brindisi alla principessa Elena che le fu comunicato per telegrafo.

Di ritorno a Parigi il duca d'Aosta si recò all'Eliseo per farvi visita al presidente della Repubblica. Fu ricevuto con gli onori militari. Il colloquio fra i due personaggi durò una ventina di minuti.

Alle sei Felix Faure restituì ufficialmente all'*Hotel Mirabeau* la visita al duca.

Oggi il duca d'Aosta assisterà alle corse a Saint-Ouen e pranzerà all'ambasciata ripartendo questa sera stessa per Torino diretto al castello della Mandria.

— Il re di Portogallo fece ieri una passeggiata in incognito. Ricevette quindi all'albergo ove è sceso il presidente del Consiglio signor Ribot.

Alla sera si recò all'*Opéra*, ove fu ricevuto dai direttori con gli onori regali.

— Il principe di Grecia, anticipando la partenza, ha lasciato Parigi alle 9 e mezza di iersera.

E' stato richiamato a Copenaghen dal precario stato di salute del suo avo, il re di Danimarca.

— Il signor Ribot ha offerto ieri al ministro degli esteri russo, Lobanoff, una colazione nel proprio domicilio privato.

Echi dell'affare Magnier

Challemel-Lacour - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 2 pom. — *(Jacopo.)* E' stata operata una nuova perquisizione negli uffici dell'*Evenement*.

Furono sequestrati i libri di amministrazione del giornale che trovaronsi in gran disordine e si ritiene che ciò valga a provare la bancarotta fraudolenta di cui è accusato il senatore Magnier.

— La causa vera dell'intenzione espressa da Challemel-Lacour di dimettersi da presidente del Senato va ricercata negli screzi profondi sorti fra lui e i questori del Senato per la nomina del Bibliotecario.

— Dicesi che gli *sportsmen* berlinesi perderono un milione per la disfatta di *Gloire de Dijon* nelle corse di domenica a Longchamps.

— In via Belleville fu arrestato un ex-funzionario di polizia insieme alla famiglia.

Li si ritiene implicati in un affare di spionaggio.

— La riapertura delle Camere è fissata al 22 corrente.

I francesi al Madagascar

L'entrata a Tananariva

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11,30 ant. — *(Jacopo)* — La *Pall Mall Gazette* riceve da Tananariva che una folla tumultuosa invase il cimitero inglese, scavando e scoperchiando le bare e facendo scempio dei cadaveri.

Gli eserciti francesi ed Hovas si trovano a contatto in vista della capitale.

Dal campo di battaglia si sente rumoreggiare il cannone e la città affluiscono i soldati Hovas.

Sono inviati rinforzi all'avanguardia.

Si assicura che una missione diplomatica sia partita da Tananariva per trattare coi francesi.

L'Osservatorio astronomico francese distrutto a Tananariva era dei padri gesuiti e fu sempre causa di paure superstiziose fra gli Hovas i quali colsero questa occasione per distruggerlo.

Si aspettano le notizie della diversione che farà l'ammiraglio Bienaimé il quale è giunto a Tamatava con l'incarico speciale di sloggiare gli Hovas dal campo trincerato di Farafate e quindi di stabilire la via per potere approvigionare più rapidamente il corpo di spedizione Duchesne.

Il piccolo corpo di occupazione di Tamatava essendo ridottissimo a causa delle malattie, l'avviso *Papin* si recò all'isola Riunione per imbarcarvi i rinforzi necessari all'impresa di Farafate.

Bienaimé ne aspetta l'arrivo per attaccare.

Intanto qui al Ministero si attende di ora in ora la notizia dell'entrata della colonna volante a Tananariva.

Gli impiegati fanno il turno giorno e notte per comunicarla al ministro della guerra generale Zurlinden il quale a sua volta le comunicherà immediatamente alla stampa.

×

Ore 3,20 pom.

L'*Agence Havas* comunica un telegramma inglese proveniente dall'isola Maurizio.

Il telegramma dice che corrieri della regina arrivati il 30 a Watoumandry annunziano che Tananariva fu occupata il 27 dai francesi.

I ministri e la Corte fuggirono ad Ambositra, nella regione dei Betsikos.

Dalla stessa fonte si ha che l'ammiraglio Bienaimé bombardò Farafate il 3 ottobre e l'attaccò il 4.

Queste notizie sembrano indubbie; però, finora, nè al Ministero della guerra nè al *Temps* sono pervenute da fonte diretta.

Rothschild ha offerto 100 mila franchi pei feriti e malati del Madagascar.

La cifra della sottoscrizione ha oltrepassato così i 200 mila franchi.

I partiti in Austria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 8, ore 11 ant. — *(L.)* I membri influenti della Sinistra tedesca nutrono poca speranza sopra un possibile accordo col Ministero Badeni.

L'unico punto del programma ministeriale che concorda con quello della Sinistra è la questione dell'antisemitismo.

Ritiensi perciò che il Club tedesco passerà all'Opposizione.

Il principe Boris non si converte

(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 8, ore 10 ant. — Corre voce che la madre del principe, principessa Clementina, abbia qui recata la deliberazione presa dai Coburgo in un consiglio di famiglia riguardo alla religione del principe Boris.

Tale deliberazione sarebbe contrarissima al passaggio dell'erede della Corona alla ortodossia.

L'erede della corona austro-ungarica

e il siero del prof. Maragliano

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 8, ore 4,50 pomerid. — *(L.)* La *Medicinische Wochenschrift* annunzia che ai primi di dicembre l'arciduca Francesco Ferdinando, da mesi malato di tisi, si recherà a Genova per assoggettarsi alla cura del siero del prof. Maragliano.

La grave situazione in Turchia

e l'azione delle potenze

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 8, ore 10.30 ant. — Lo *Standard* non vuole credere alla notizia che gli invia il suo corrispondente e cioè che le atrocità commesse negli scorsi giorni dai curdi e dai softas siano state ispirate dagli addetti al palazzo imperiale.

Il giornale conservatore inglese le attribuisce al crudele fanatismo, uguale ora come undici secoli fa, allorchè la barbarie mussulmana irruppe in Europa.

Osservo però a tale proposito che un odierno telegramma dell'*Indépendance Belge* conferma invece che il Governo ottomano è esautorato, che l'autorità del gran visir è nominale, e che il Palazzo è quello che dirige ogni cosa distruggendo l'azione del Governo ormai in balìa della soldatesca.

Il commercio è completamente sospeso.

La situazione di Costantinopoli è assai precaria.

Le botteghe degli armeni vennero invase dai curdi per seppellirne gli operai. Vi furono poi scoperti i cadaveri di tre armeni trucidati.

Due altri armeni i quali eransi nascosti dietro alle locomotive vennero del pari massacrati.

Molti arrestati furono massacrati in prigione.

I poliziotti dicevano loro mentre li percuotevano selvaggiamente: — Invocate adesso l'aiuto dell'Inghilterra!

Il *Daily Telegraph* dice che i torbidi di Costantinopoli non debbono impedire la prosecuzione delle trattative in corso con la Porta.

Lo scopo che le potenze si debbono prefiggere è di ottenere con mezzi pacifici la salvezza e la sicurezza delle popolazioni cristiane.

×

Ore 3 pom.

Le rimostranze fatte dagli ambasciatori rilevano che gli agenti di polizia lasciarono massacrare gli uomini mentre li conducevano in prigione.

Rivelano inoltre che furono aggrediti dei tranquilli viandanti, e che i prigionieri feriti furono a sangue freddo finiti nell'interno dei posti di polizia o nelle prigioni.

Le chiese sono piene di rifugiati, protetti da un cordone di truppa.

Le truppe russe alla frontiera armena ricevettero ordine di tenersi pronte per ristabilire occorrendo l'ordine nell'Armenia turca.

×

VIENNA, 8, ore 1,50 p. — *(L.)* Si assicura che la Porta, dopo appianata la questione armena, accorderà le riforme reclamate in Macedonia e alcuni *berats* ai vescovi bulgari desiderati ardentemente dall'esarca di Bulgaria.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« COSTANTINOPOLI, 7. — Continua l'inquietudine. Il commercio è sospeso.

Gli armeni, rifugiatisi nelle chiese, si rifiutano di uscirne.

Si assicura che la Nota degli ambasciatori, consegnata ieri alla Porta, abbia carattere quasi coercitivo.

Il ritiro di Said Pascià dal posto di gran visir è attribuito al suo rifiuto di comunicare i documenti, dai quali risulterebbe che la responsabilità degli ultimi avvenimenti ricade sulla Porta.

— Visto che l'agitazione continua e che comincia anche a propagarsi nei Circoli cristiani non armeni, gli ambasciatori fecero un passo collettivo presso i nuovi ministri ottomani, onde raccomandare in modo urgente alla Porta di prendere provvedimenti energici allo scopo di ristabilire la calma.

La Porta rispose assicurando che si propone di raggiungere seriamente quest'intento.

A tale uopo è stato ordinato, già da due giorni, che l'azione della truppa venga a rinforzare quella della polizia, la quale si era, più volte, durante i recenti disordini, mostrata troppo debole per impedirli.

Le chiese sono ancora piene di rifugiati, che non si arrischiano a lasciare quei luoghi di asilo prima del completo ristabilimento della calma.

— Molti armeni, che vennero arrestati mentre transitavano casualmente pei luoghi dove avvennero i recenti disordini, sono stati riconosciuti innocenti e, perciò, rimessi in libertà.

Quasi tutti però si lagnano di essere stati maltrattati nell'atto dell'arresto o nel tempo che sono rimasti in prigione.

Venne constatato che, in varie abitazioni di armeni, i *softas* e la plebaglia commisero veri atti di brigantaggio.

×

COSTANTINOPOLI, 8. — Gli stazionari delle potenze sono ancorati dinanzi a Galata per proteggervi eventualmente gli stranieri.

— Ordinando agli stazionari di ancorarsi dinanzi a Galata gli ambasciatori vollero manifestare il loro unanime giudizio sugli avvenimenti degli ultimi giorni e sulla situazione attuale e nello stesso tempo rassicurare i rispettivi connazionali.

E' probabile che gli stazionari torneranno presto a Buyukdere ed a Therapia non essendosi rinnovati i disordini, e sembrando giustificata la speranza che la Porta, in seguito ai passi degli ambasciatori, prenderà prontamente tutti i provvedimenti necessari per creare una situazione assolutamente pacifica.

— Il nuovo ministro degli affari esteri, Said Pascià, ha consegnato agli ambasciatori d'Inghilterra, di Russia e di Francia, Currie, Nelidoff e Cambon, una Nota nella quale riassume le proposte accettabili da parte della Porta relativamente alle riforme da introdursi in Armenia.

La Nota non sembra di natura tale da contentare le potenze.

×

COSTANTINOPOLI, 8. — Non è finora confermata la voce, che ieri correva insistente, che Kiamil Pascià sarebbe stato sostituito dal suo predecessore, Said Pascià, in seguito alla dimostrazione musulmana del 5 corr. a Stambul, ed in seguito a manifesti affissi e diretti contro di lui.

Si è rinnovato qualche caso d'insulti contro cristiani, contro persone di altre religioni e contro stranieri.

×

SOFIA, 8. — Si ha da fonte accreditata da Costantinopoli:

« Si assicura che il fatto che le persecuzioni ed i maltrattamenti contro i prigionieri armeni continuano, ha specialmente contribuito alla decisione degli ambasciatori di presentare alla Porta una Nota verbale. »

Ecco il testo preciso della lettera indirizzata dal metropolita armeno Kameroum a lord Salisbury, prima della consumazione degli ultimi eccidi:

Permettetemi di farmi l'eco del grido di angoscia proferito da un capo all'altro della mia diocesi dalla popolazione armena, assolutamente disperata per la barbarie e la crescente ostilità del Governo ottomano.

Noi constatiamo con profonda gratitudine gli sforzi leali e umanitari del Governo di Sua Maestà la regina, all'intento di assicurare le riforme di cui abbiamo tanto bisogno, ma non possiamo obliare che ogni giorno di ritardo costa la vita a centinaia di esseri umani crudelmente messi a morte, o l'onore o la purità di migliaia di donne violate; senza contare il saccheggio e la devastazione di numerosi villaggi incendiati e ridotti in cenere o rovina.

Ieri questo accadeva a Sassun, oggi a Kemakh; domani accadrà da un capo all'altro del nostro sfortunato paese che soccombe sotto questo giogo tanto selvaggiamente tirannico. Dobbiamo aspettare che l'Armenia sia spopolata dal ferro e dal fuoco e che il sangue dei nostri figli sia stato versato fino all'ultima goccia per ottenere un tardivo soccorso? Il popolo armeno nella sua disperazione si volge a voi e vi grida: Grazia! Pietà!

Noi vi imploriamo: abbiate pietà di noi! Forse non è troppo tardi. Soccorreteci, salvateci; altrimenti periamo.

E' proprio il caso di esclamare *sunt lacrymae rerum*. Pagine più orrende di quelle segnalateci oggi dal telegrafo, la storia del fanatismo musulmano non può contenerne; e per accusare ancora gli armeni di avere essi suscitati i disordini del 30 settembre e dei giorni successivi, bisognerebbe obbedire soltanto alle suggestioni della più insigne malafede.

Perfino uno dei giornali inglesi, lo *Standard*, che aveva creduto dover ammonire gli armeni per l'atto d'ingratitudine che avevano commesso mettendo in imbarazzo chi si era preso a cuore la loro sorte, stampa oggi una informazione del corrispondente da Costantinopoli, dalla quale risulta che eccitamenti al fanatismo dei softa sarebbero partiti dal medesimo palazzo imperiale. Esso, è vero, questa notizia la stampa col beneficio dell'inventario, ma quanto valgano simili riserve in simili casi, è noto.

Ora, la situazione è tale che crea speciali doveri alle potenze firmatarie del trattato di Berlino.

Gli ambasciatori delle singole potenze hanno fatto presso la Sublime Porta tutti i passi necessari per il ristabilimento dell'ordine nella capitale turca, e per la sicurezza dei rispettivi connazionali. Ed hanno fatto bene. Ma garantita che sia la tranquillità materiale in Costantinopoli, rimane da risolvere la questione fondamentale: quella della sorte degli armeni, che l'azione inglese ha eccitato a bene sperare e non devono essere abbandonati.

Questo abbandono equivarrebbe alla confessione che l'Europa è impotente ad ottenere giustizia da un Governo, ch'essa proclama sempre debole e bisognoso di tutela.

COSE D'AFRICA

(Notizie e polemiche)

La marcia del generale Baratieri

Finora nessun telegramma è a noi pervenuto dal nostro corrispondente Mercatelli sulla marcia in avanti intrapresa ieri dal generale Baratieri per sbarazzarsi di ras Mangascià.

Un telegramma invece del generale arrivato stasera al ministero annunzia che la marcia continua, non avendo ancora raggiunto le probabili posizioni occupate da ras Mangascià.

Finora si ignora se costui, informato dell'avanzata degli italiani, intenda ripiegarsi indietro per appoggiarsi sugli eventuali soccorsi che gli si promettono dalla parte del Lasta, o da quella di Ascianghi, col proposito di evitare lo scontro in attesa di meglio ingrossare o fortificare le sue schiere.

In quest'ultimo caso il ras dovrebbe uscire dal Tigrè, prima di essere attaccato la qual cosa speriamo non gli riesca.

Confidiamo che il generale Baratieri, nel caso che il ras si ritirasse, riuscirà a raggiungerlo prima che si congiunga con ras Oliè, o gli giunga il soccorso dei soldati dal Lasta.

Cacciato Mangascià oltre il Takazzè e lo Trellari noi ci troveremo in posizioni fortissime e potremo attender gli avveniment ed in parte anche governarli.

Notiamo intanto per notizia che fra Adigrat e Makallè corrono 90 chilometri in linea retta e che sotto quest'ultima posizione i nostri non possono essere ancora arrivati.

Difendersi o attaccare?

Caro Lussatto,

Dopo gli scontri di Coatit e di Senafè, io sostenni con tutte le mie forze l'opportunità d'una immediata azione offensiva contro Menelich. La stagione era propizia, e i soldati dell'imperatore dispersi in un raggio di migliaia di chilometri nei paesi Galla; le nostre bandiere gonfiate dal vento della vittoria: il generale Baratieri avrebbe potuto marciare quasi senza ostacolo da Senafè ad Adis-Abebà, e disfare l'impero in un trimestre. E ho ragione di credere ch'egli avrebbe voluto ben farlo. Ma il gridìo che si levò in Italia, e che è oramai un'abitudine meccanica di certi giornalisti, ebbe eco nel Consiglio dei ministri e vi suscitò paure e obiezioni d'indole finanziaria, che bastarono a congelare il metallo nel momento della fusione. Adua, occupata per un colpo di testa del Baratieri, per poco non fu abbandonata; ma fu bene abbandonata Makallè, sulla quale era già stata issata la nostra bandiera, e con essa le altre posizioni avanzate, verso le quali i nostri avamposti s'erano spinti.

Gli effetti di queste ambiguità e di queste incertezze, li abbiamo visti. Anche rimandando a un altro anno la continuazione della guerra, a quest'ora la nostra base di operazione sarebbe il Takazzè. Invece siamo sempre ad Adigrat, Mangascià ha potuto rioccupare Makallè e raccogliere nella parte più selvaggia del Tigrè delle forze, che ora mitterebbero per noi; e per non spendere quattro o cinque milioni allora, ne dovremo spendere adesso il doppio.

Possiamo augurarci che l'esperienza abbia portato i suoi frutti, e che nella sua gita estiva in Italia il generale Baratieri sia riuscito a dissipare tutte le timidità e a persuadere tutti i membri del Governo che, allo stato delle cose, la prudenza stessa consiglia l'audacia? In fatto di speranze in Italia, è bene andare coi piedi di piombo.

Quali siano stati i frutti dell'indugio e della pusillanimità, tutti sanno: la nostra situazione militare e politica nel Tigrè è stata gravemente compromessa dal ritorno di Mangascià; e Menelich ha avuto il tempo, non pure di richiamare i suoi soldati dalle lontane provincie e di raccogliere munizioni, ma di mandare un'ambasciata in Russia.

Se vogliamo essere imparziali, dobbiamo confessare ch'egli ha approfittato della stagione delle pioggie assai meglio di noi.

Infatti, mi pare che la nostra opera diplomatica sia stata straordinariamente debole e sterile. Si è parlato molto, anche per la bocca del Sovrano alla riapertura della Camera, di un accordo con l'Inghilterra; si è affermato che la missione del generale Ferrero a Londra avesse per principale obbiettivo le cose d'Africa; e un giornale che passa per avere un orecchio e magari due al Ministero della guerra ha messo in giro la notizia d'un intervento armato degl'inglesi a Cassala per guardarci alle spalle. Ma in realtà dov'è, per quali segni si manifesta questo accordo con l'Inghilterra? Con grande stupore ho letto i ringraziamenti che, non pure per l'organo dei giornali ma con la voce stessa del capo dello Stato, il Governo ha indirizzati all'Inghilterra per aver proibita l'importazione di armi e munizioni in Abissinia per la via di Zeila. E' questa una burletta? o il Governo è vittima d'un'allucinazione? La verità mi pare impossibile esso ignori che in Zeila, come in ogni porto coloniale inglese, l'importazione delle armi fu sempre implacabilmente proibita; e che lo stesso Governo italiano, al tempo delle sue folli elargizioni a Menelich, dovette inviar le armi per la via di Assab o chiedere un'autorizzazione formale a Londra per poter sbarcare a Zeila i fucili e i cannoni destinati allo Scioa.

Del resto, se anche le cose procedessero diversamente, sarebbe stata una vera ingenuità domandare come un favore singolare l'interdizione del transito delle armi per Zeila, quando a cinquanta chilometri di distanza, a Gibuti, è aperta una via, per la quale in otto giorni possono essere trasportati liberamente all'Harar tutti i fucili e tutti i cannoni del mondo!

L'importanza che si è voluta dare a questa fanciullaggine mi è parsa un artifizio gonfiato apposta per nascondere non so se l'inerzia o l'inefficacia delle trattative che, a proposito di Zeila, mi auguro siano corse fra la Consulta e il *Foreign Office*.

L'unico favore che noi possiamo chiedere all'Inghilterra, l'unico aiuto positivo ch'essa possa darci nel nostro conflitto con l'Etiopia, è la cessione di Zeila. Questa città è un'appendice inutile dell'impero indiano. Non ha porto; ma una rada aperta e fatta pericolosa dai banchi di sabbia e di corallo; non rende al bilancio indiano che un utile derisorio di cento o cinquemila rupie all'anno; non è necessaria al vettovagliamento di Aden, perchè Berbera risponde infinitamente meglio a questo scopo; infine non è il centro d'una sfera d'azione politica, poichè un trattato riconosce il nostro diritto di preminenza sull'Harar. Cedendola a noi, con la striscia di deserto abitato dagl'Issa-somali e la [illegible] che conduce a all'Harar, l'Inghilterra proprio non avrebbe fatto alcun sacrifizio; e per contrario ci avrebbe reso un grandissimo favore. Infatti la presenza della nostra bandiera o d'una nostra nave da guerra a Zeila sarebbe stata più che sufficiente per immobilizzare all'Harar Makonen e i suoi 25,000 uomini bene armati, che invece, sentendosi le spalle sicure, sono già andati a raggiungere Menelich e ne costituiscono il nucleo più poderoso e meglio in arnese!

Ora io non voglio dire che sia facile ottenere dagl'inglesi ciò che si desidera; ma mi pare che noi rendiamo all'Inghilterra, distraendo i dervisci da Suakim e recando il peso della nostra costante solidarietà nelle spinose e ponderose questioni africane cui la nostra platonica amica è interessata, servigi di tanto momento, che avremmo il diritto di esigere in contraccambio un'inezia come la cessione, magari temporanea, di Zeila. Invece non vi abbiamo neanche un console di vice-console che cerchi di volgere a favor nostro l'avversione dei somali e dei galla confinanti con l'Harar contro gli amhara!

Una certa preparazione diplomatica è stata invece compiuta dal Baratieri sul posto, suscitando contro gli amhara le tribù galla e dankali rivierasche dell'Hauasch; e, speriamo, stringendo intelligenze con qualche grande vassallo di Menelich, come il re del Goggiam; ma non bisogna farsi eccessive illusioni sull'entità di questi aiuti.

Non dubito che l'opera del capitano Persico e degli altri ufficiali che l'hanno coadiuvato all'Aussa sia stata diligente ed attiva; ma non credo ch'egli abbia potuto ottenere risultati straordinari in così breve tempo: i nomadi e selvaggi Afar non sono stoffa da tagliare un esercito disciplinato.

A ogni modo, questo alleato sarà di una certa utilità per molestare di fianco il nemico e forse per tenere in iscacco ras Mikael nel Vollo-Galla; ma non potrà mai servire, come ho letto in qualche giornale, a fare una diversione lungo l'Hauasch per tagliare le comunicazioni fra l'Harar e lo Scioa: le vie che conducono dall'Harar allo Scioa passano per Erer, la capitale degl'issa-somali e pel Corcor, abitato dagl'ittù-galla e nè fra i somali nè fra i galla è possibile condurre gli afar.

Effetti di maggior momento si sarebbero potuti ottenere facendo insorgere contro gli amhara gli issa-somali e gli ittù-galla; ma per ottenere questo sarebbe stato necessario aver mano libera a Zeila.

Non bisogna dunque dare una importanza eccessiva agli aiuti dell'Aussa e delle altre tribù rivierasche dell'Hauasch che, come han cominciato a fare i gilli-galla, potranno approfittare dell'occasione che loro si offre di vendicarsi degli aborriti amhara e di razziare, attaccando e sorprendendo qualche corpo di truppe distaccato sul fianco destro dell'esercito di Menelich. E se vogliamo risparmiarci dolorosi disinganni, prepariamoci a non fare assegnamento se non sulle sole nostre forze.

A prima vista la cosa non può sgomentare, perchè Menelich può condurre contro i novemila uomini raccolti ad Adigrat una massa di sessantamila buoni soldati armati di eccellenti fucili, forniti di munizioni esuberanti, e protetti da un sufficiente numero di cannoni a retrocarica e da grandi stuoli di cavalleria. Ma poichè questa lettera è già soverchiamente lunga, io procurerò con una seconda di persuaderti che noi possiamo facilmente riparare alla sproporzione numerica con la superiorità della tattica e traendo profitto delle condizioni politiche del paese.

Tuo
E. Scarfoglio.

Eduardo Scarfoglio scrivendo questa lettera, e promettendone altre due nei giorni seguenti, intende svolgere, a quanto pare, le ragioni per le quali la impresa d'Africa deve esser condotta a fondo.

Noi possiamo fare, come facciamo, delle riserve su certe opinioni sue; ricordiamo e riconosciamo che, quale appassionato africanista, lo Scarfoglio non è stato in addietro concorde con noi, i quali, quando era tempo, avevamo sostenuto l'opinione che dell'impresa africana non si potesse trarre il partito che da taluni se ne attendevano.

Ma, respinta questa opinione e stabilitosi di continuare quella impresa, è evidente che il patriottismo consigliava di non lasciarla a mezzo, perpetuando all'Italia noie e pericoli. E, giacchè si doveva fare della politica coloniale, pensammo essere dover nostro, nostro vantaggio e nostro decoro, farla in modo da risolvere il problema intero.

In tal modo le idee dello Scarfoglio e le nostre trovano, su di un terreno pratico, il loro punto di contatto. Ed è bene siano conosciute e divulgate, tanto più che hanno il vantaggio di appartenere a chi della questione africana ha fatto argomento di studi diligenti ed accurati.

Ancora la "Gazzetta Piemontese,,

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 8, ore 3 pom. — *(Fiero).* — La *Gazzetta Piemontese* continua nella pretesa dimostrazione che il Governo ha ingannato il paese circa l'Africa coi telegrammi ufficiosi precedenti.

Quanto al generale Baratieri, essa dice fra le altre cose: che venne in Italia; fece un giro trionfale, degno di Scipione africano; il 2 settembre affermò nuovamente a Brescia che con Coatit e Senafè aveva domato il tradimento di Mangascià; nei mille banchetti offertigli parlò sempre di pace e di tranquillità nell'Eritrea, mentre Arimondi armava febbrilmente ed ispezionava forti e truppe e preparava viveri e munizioni. Baratieri partiva improvvisamente per Massaua; al 28 di settembre ormai la verità non poteva più essere nascosta, e gli ufficiosi cominciarono ad ammettere quello che avevano sempre negato, cioè che in Africa c'era stata una certa animazione.

La *Gazzetta* per risponderci, dice che avrete ricevuto un sunto inesatto del suo articolo, e vi sfida a trovarvi le parole che le attribuite contro Baratieri.

Giudicate voi se le deduzioni logiche non erano quelle che io vi telegrafai. La *Gazzetta* fra le altre cose afferma che vi attribuite a torto il merito di avere additato la via da seguirsi, e dice che il vostro è un sofisma.

Il ettori ci permettano di non perdere il nostro tempo e di non annoiar loro in questa uggiosa polemica.

Ma ci lascino dire, tanto per debito di coscienza, che il foglio torinese anche in questo secondo articolo, batte strada falsa.

Comprendiamo che non tenti più di giustificare la balorda corrispondenza da lui pubblicata il 28 marzo. Tutto ciò che la

essa si conteneva fu per quasi otto mesi smentito dai fatti.

Che esso ora volga la prora verso altri lidi, ed invece di dimostrare che aveva ragione esagerando gli allarmi e le paure, tenti di sostenere che i suoi avversari — esclusi a buon conto, la *Tribuna* e il suo corrispondente africano - avevano torto esagerando nell'ottimismo, è cosa che poco conclude.

Se errore vi fu in coloro che vollero attenuare le proporzioni del conflitto e magari far credere che esso fosse risoluto coll'urto avvenuto nello scorso inverno — la colpa ne va divisa fra coloro che come gli scrittori della *Piemontese* s'affaticavano a impressionare e turbare il paese con notizie esagerate e false, e quegli altri che si lasciarono impaurire ed arrestarono in mal punto l'azione allora incominciata.

Ma le recriminazioni del passato davanti alla gravità della situazione guerresca del presente sono una miseria tale che non riusciamo a persuaderci non salti agli occhi dell'intelletto e non parli al cuore degli scrittori del giornale piemontese.

E nemmeno riusciamo a persuaderci come essi non comprendano l'odiosità della campagna che in momento così intempestivo hanno intrapresa.

Questa odiosità è doppia. Da una parte, checchè ne dicano, essa tende a sfatare qualunque merito del governatore dell'Eritrea. Sfidarci a provare che essa non gli ha mai dato dell'ingannatore del paese, e scrivere sul conto suo contemporaneamente ciò che ha scritto nell'articolo che il telegrafo oggi ci manda, è qualche cosa che rasenta l'incredibile.

E non è in quell'articolo ribadita l'accusa di menzogna, di inganno che noi rimproverammo ieri al foglio di Torino? Che vuole, che aspetta di più per chiarire che il nostro rimprovero era meritato?

Peggiore odiosità è poi nella parte che riguarda il generale Arimondi. Già ieri la *Gazzetta* scriveva che quello era stato un vero capitano, un vero trionfatore; che Agordat era stata una vera battaglia; non Cassala, non Coatit, non Senafè! Oggi aggiunge che mentre Arimondi visitava le posizioni, provvedeva alle difese, febbrilmente operava, Baratieri assisteva in Italia a dei banchetti e si atteggiava a Scipione Africano!

In verità non si può andar più in là. E non saremo soli in Italia a pensarlo!

I giornali francesi e gli italiani nell'Eritrea

Ecco i brani principali dell'articolo del *Temps* segnalatoci ieri dal telegrafo.

Il giornale parigino comincia col dire che il dado è tratto; che le armi italiane si preparano ad una nuova tappa, sotto i migliori auspicii, anticipi segni della fortuna romana; che il fatto dell'ambasciata inglese la quale inalberò per il XX settembre la bandiera, dimostra che i colori britannici si sposano ai colori italiani non a Roma solo ma nel Mediterraneo ed in Africa.

Constata che l'opinione pubblica è ben preparata e che non c'è più bisogno di attenuare o di dissimulare le notizie, e continua così:

Secondo i dispacci inviati dal governatore dell'Eritrea, che è nel posto avanzato di Adua, Mangascià, il ras del Tigrè, avrebbe deciso Menelich ad uscire dalla sua dubbia riserva, e a congiungere le sue forze a quelle del ras.

Da parte sua, Menelich avrebbe ordinato a ras Maconnen d'operare la sua congiunzione con lui, e questo sarebbe il preludio del movimento generale di concentrazione di cui Mangascià formerebbe l'avanguardia.

Sarebbe dunque urgente di prendere queste forze nemiche in flagrante delitto di formazione e di profittare della lentezza dei loro movimenti per batterle le une dopo le altre. Nè vi è questa volta a temere alcuna diversione di fianco da parte dei dervisci i quali dopo la presa di Cassala si sono come dileguati nel deserto.

Le truppe italiane ed indigene riunite ad Adigrat e ad Adua possono spingersi arditamente avanti e non domandano che di marciare. Di là arrivano in Italia lettere di soldati che dicono: noi andiamo dunque ad accomodare le costole a Mangascià. Noi andiamo ad insegnargli la creanza!

Il generale Baratieri ha preparato questa campagna da lunga mano sul posto con una abilità che sembra grandissima, e con una agilità di spirito libera da qualunque idea preconcetta. Dal che è derivato un piano di una guerra tutto nuovo, le cui diverse parti possono completarsi o rimpiazzarsi l'una coll'altra.

E' curioso, è ben fatto, è originale. Rispetto a Mangascià è la guerra; rispetto a Menelich è la guerra e la pace. Noi abbiamo recentemente segnalato la missione pacifica del dottor Nerazzini che è andato a lavorare i negri in diplomazia. Se non riesce, delle intelligenze sono pronte con alcuni dei capi rivali di Menelich (e se ne trovano in questa piccola feudalità gelosa del paese abissino!) i quali inquieteranno il loro Re dei Re e lo terranno fermo al posto.

Nello stesso tempo verrà sulla scena il sultano dell'Aussa che il capitano italiano Persico ha guadagnato alla causa italiana, e le cui truppe ha ammaestrato. Una missione anche questa di cui poco si è parlato, e che le spiegazioni ufficiose avevano ridotto quasi al nulla.

La più parte dei capi del Tigrè, dalla occupazione di Adua e di Axum hanno abbandonato Mangascià. Il generale Baratieri ha avuto cura di rassodare la fedeltà di codesti amici dell'undecima ora, e fra gli altri mezzi si è valso della grande molla religiosa.

Qui il giornale parigino ricorda e ripete ciò che ha proclamato l'*Ecceghiè* Teophilos, e che i lettori già conoscono; quindi conclude:

Il generale Baratieri ha saputo così, mescolando la diplomazia, la strategia e l'arte di governo tenersi pronto a tutte le eventualità, e ridurre al *minimum* la parte del caso. Egli può entrare in campagna senza inquietudini per la colonia che lascerà dietro di sè.

×

Un telegramma odierno da Parigi ci annunzia che il *Gaulois* e il *Figaro* riproducono sotto altre forme l'articolo del *Temps*.

Solamente il *Figaro* mette un po' di veleno nella coda, rilevando le spese che costerà la spedizione.

In giro per il mondo

In farmacia.

— Siamo dunque da capo, in Africa!

— Ah! per l'appunto; che notizie corrono?

— Mah! non ne corrono affatto.

— Io ho letto in un giornale che questa volta Baratieri ha un osso duro da rodere.

— (*Sorriso ironico.*) Credete?

— Sarebbero 60 mila tra scioani, abissini, arrarosi, malgasci...

— Malgasci? non confondiamo; quelli sono dall'altra parte.

— E dove?

— (*Imbarazzato.*) Dove... dove... ci vorrebbe una carta qui; vi porrei sopra il dito. Insomma, immaginate quanto da qui a Napoli; ecco.

— Ah! io veramente quest'Africa non so nemmeno dove stia di casa, ma so che è uno sbaglio grosso esservi andati. Già; tutta quistione di politica! Dunque, non credete che siano 60 mila?

— Ma che! non esistono. Avete letto i giornali?

— Appunto vi dicevo di aver letto che dall'altra parte vi sono anche 30 pezzi di artiglieria...

— (*Sorriso sprezzante.*) Sempre così, il Governo! Ebbene, leggete i giornali che leggo io, e vi convincerete che è tutta una frottola. Si fa per distrarre l'attenzione pubblica.

— Pure, a Coatit vi sono stati dei morti...

— Ma se Coatit non ha mai esistito!

— Oh!

— Leggete i giornali, vi ripeto... quelli che leggo io. Tutta una sciocca mistificazione.

— E gli ufficiali morti?

— Dove!...

— A Coatit appunto.

— (*Dopo un'occhiata in giro, abbassando la voce.*) Resti tra noi; si sono suicidati.

— Guarda, guarda! Dispiaceri amorosi, forse. Benedetta gioventù! Cosicchè, anche i morti di Dogali, eh?...

— Quelli sono morti combattendo sul serio.

— Scusi! Sicchè un grosso sbaglio anche allora.

— Già; lo sbaglio di non avere voluto andare in fondo.

— E' quello appunto che dice il giornale che ho letto.

— E dice una bestialità; bisognava tornare indietro.

— Lasciare l'Africa dunque?

— Ma che! rimanerci.

— E come?

— Andando avanti.

— Ah! Sicchè la miglior cosa secondo voi...

— E' di dare addosso a Menelik senza combattere, perchè i combattimenti costano sangue e danaro, e tornarsene indietro, rimanendo nei posti conquistati pel decoro della nostra bandiera. Insomma, bisogna farla finita avendo la prudenza di non far niente, attese le condizioni nostre economiche, e cercare di trarre dalla conquista il maggior frutto possibile ritirando in Italia tutti i nostri presidi afri ani.

— Mi pare un programma bello e buono, codesto.

— Eh! caro mio; pur troppo gli uomini di maggior senno non sono quelli che si trovano al potere! Vedete; io dell'Africa ho un'idea precisa come delle cinque dita della mano. Eh! se ho letti di giornali!

— Mi viene un'idea. Perchè non andate un poco voi laggiù, per mettere le cose a posto?

— Io! per questo paese di ladri e di cretini? ma se ha quello che si merita!...

×

Una novità giornalistica è annunziata da Madrid. L'inventore, che dev'essere un uomo di un'audacia singolare, ha pensato:

— Non si potrebbe fare un giornale che fosse utile a qualcuno e servisse a qualche cosa?

Ed ecco che cosa ha inventato: un giornale che si stampa su tela finissima con un inchiostro di speciale composizione. Messo al bucato il giornale, i caratteri scompaiono e l'abbonato rimane in possesso di un pannolino che può destinare a molteplici usi.

Il giornale in discorso è di piccolo formato, sicchè l'abbonato deve limitarsi per ora a soffiarsi il naso nei fatti diversi.

Egli però spera che il giornale abbia fortuna e ingrandisca il formato, in modo da permettergli di ricavare dall'articolo di fondo anche un paio di tovaglioli, mentre la sua signora potrebbe, ritagliando l'appendice, collezionare delle fascette da bambini.

Almeno non sentirò più dire dai miei colleghi che il giornalismo è una camicia di Nesso. A peggio andare rappresenterà d'ora in poi una camicia da notte.

×

Il tribunale civile di Torino è stato chiamato a decidere su una domanda per nullità di matrimonio.

La domanda era fondata non sull'errore di persona, ma sull'errore delle qualità della persona.

Il fatto che ha dato luogo alla domanda pare un capitolo di romanzo.

La signorina Gian Sobrero conobbe in Torino il signor Roberto Wilcox, che dalle isole Sandwich era venuto in Italia per compiere studi militari e frequentava i corsi dell'Accademia militare.

Il Wilcox si diceva figlio del Re delle isole Sandwich, dal quale aveva una pensione mensile di 500 lire. Era trattato con onori da principe ereditario, e nessuno aveva posto in dubbio le sue qualità.

Il Wilcox fece la corte alla signorina Sobrero e, chiestala in isposa, si celebrò il matrimonio con grande pompa, in Torino, nell'anno 1887.

Non capita tutti i giorni e a tutte le ragazze da marito di sposare un principe ereditario. D'altra parte la corona del regno delle isole Sandwich non doveva essere così pesante a portare come la corona di un vasto regno europeo.

Se non che, giunti gli sposi alle isole Sandwich, la signora Wilcox-Sobrero, invece degli onori sovrani che si aspettava, trovò che suo marito era figlio del falegname del re!

Nemmeno il falegname, che è pure una carica di corte; ma il figlio del falegname, addirittura, nonchè di una *cassea* ossia di una schiava.

Il re delle Sandwich lo aveva mandato in Europa a studiare arte militare, ecco tutto.

E fu lì, nelle Sandwich, che si svolse un dramma, domestico. Lo sposo tenne rinchiusa la sposa, per impedirle di conoscere la verità; lo sposo dopo molte peripezie, riuscì a fuggire e a tornare in patria, mentre Wilcox era condannato a 35 anni di carcere per alto tradimento e per mancato assassinio nella persona del re.

La signora Wilcox ha dunque chiesto l'annullamento del matrimonio, giacchè lo sposo era tutt'altri che quello che lo si credeva; e il tribunale ha chiesto si producesse l'atto di nascita del Wilcox per stabilire la prova dell'errore in cui sono caduti quanti lo avvicinavano a Torino.

Certamente, se il Codice nell'errore di persona include anche l'errore circa le qualità che costituiscono la personalità civile, un caso più tipico di questo non poteva presentarsi.

×

La madre del piccolo Totò gli regala un fratellino.

Un'amica, che arriva tutta ansiosa, trova nell'anticamera Totò:

— Ebbene? — gli fa — maschio o femmina?

Totò, con gravità:

— Non si sa ancora; non l'hanno ancora vestito.

Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 8, ore 4,10 pom. — Stamane morì il generale nella riserva Icilio Capecchi, nativo di Pistoia, stabilito da lungo tempo a Firenze.

— Il fiaccheraio Adolfo Brunetti, mentre tornava a Fiesole, fu avvicinato da tre individui uno dei quali gli chiese del denaro per sfamarsi coi suoi compagni.

Il fiaccheraio gli consegnò il portafogli contenente tre lire.

Da qualche tempo si nota una recrudescenza di furti alla stazione centrale di Firenze. Malgrado l'attivo servizio della questura, niente fu scoperto.

NOTE PAVESI

PAVIA, 7. — (*S.*) Trasportati da un treno speciale delle ferrovie del Ticino, ieri arrivarono nella nostra città, dopo d'essere stati a visitare la monumentale Certosa, gli alunni dell'Orfanotrofio di Milano — circa 200 — accompagnati dai propri dirigenti, dal personale di servizio e dalla fanfara dell'Istituto.

Accolti alla stazione del tram dai nostri orfani, furono ospitati parte nell'Orfanotrofio e parte nell'Istituto dei sordo-muti.

Visitarono, divisi per squadre, la città, i principali nostri monumenti, l'Università, ecc., e, dopo una buona refezione, fecero una passeggiata ginnastica colla fanfara alla testa, fino al fiume Po, percorrendo, fra l'andata e il ritorno, circa 20 chilometri.

Ripartirono per Milano alla sera, contenti e felici della cordiale, affettuosa accoglienza qui ricevuta.

— Con istrumento del notaio Gazzanini si è costituita una Cooperativa di lavoro tra i lavoranti selciatori e scalpellini di Pavia.

E con altro rogito del notaio Giulietti si è costituita in Pavia una Società di mutuo soccorso fra i commessi di studio e scrivani di professionisti, commercianti ed amministrazioni.

La crisi municipale a Genova

GENOVA, 8. — (*Massa*) L'annunziatavi crisi comunale è ormai ufficialmente annunziata.

Ieri infatti vennero diramati ai consiglieri ed alla stampa gli inviti alla seduta di venerdì 11 corrente, recanti appunto all'ordine del giorno le pratiche seguenti: Dimissioni del sindaco e della Giunta — Elezione del sindaco — Elezione della Giunta.

Fervono intanto le pratiche per un soddisfacente scioglimento della crisi. Stando a quanto si assicura, sarebbe intervenuto una specie di accordo fra la maggioranza clericale e la minoranza liberale del Consiglio per una soluzione da darsi alla crisi su queste basi: nomina a sindaco del marchese Cesare Imperiale dei principi di S. Angelo, liberale moderato; elezione di sei assessori liberali e di altri sei clericali.

In tal modo, i liberali, pure essendo in minoranza nel Consiglio, avrebbero nella Giunta un voto in più dei clericali: quello del sindaco, giovane intelligentissimo, pratico quant'altri mai di cose amministrative, persona colta, gentile ed erede di un bell'issimo nome.

Se veramente tale soluzione avrà luogo, si può dir quasi con certezza che la nuova Amministrazione avrà vita lunga ed operosa, con sicuro vantaggio della città: ciò che non poteva essere, per mille ragioni, della attuale Amministrazione.

In tal modo, verrà evitato il solito intervento di un regio commissario, il quale, ove l'accennato accordo fallisse ed ove non intervenisse la soluzione che si spera debba intervenire, non potrebbe mancare di rappresentare la soluzione estrema e definitiva della crisi attuale.

Congresso dei negozianti e industriali a Venezia

VENEZIA, 6. — Questa mattina nella grande sala della Camera di commercio ha avuto luogo la solenne inaugurazione del quinto Congresso delle Società commerciali ed industriali italiane.

Assistevano numerosi congressisti e parecchi aderenti veneti; sedevano alla presidenza il comm. Luigi Cavallini, presidente del Congresso, il signor cav. avv. Eugenio Manfrin rappresentante il municipio, il signor cav. Silvio dott. Benedetti rappresentante del prefetto, il vicepresidente della Camera di commercio signor comm. Suppiej, il presidente della Società dei negozianti di Venezia cav. Giulio Ajò, ed il cav. Luigi Picarelli segretario del Congresso.

Venne data comunicazione di vari telegrammi di uomini parlamentari e di uno della Società dei negozianti di Roma, che inviava saluti ed augurii ai congressisti.

Il rappresentante del municipio pronunciò un elevato discorso al quale rispose con opportunissime ed applaudite parole il comm. Luigi Cavallini. Domani incominciano le sedute ordinarie.

Oggi nelle ore pomeridiane i negozianti di Venezia hanno offerto una gita in vapore alle isole dell'estuario, riuscita splendidamente e graditissima.

In questo momento sulla piazza S. Marco, straordinariamente illuminata a giorno, suona egregiamente il concerto cittadino. I signori congressisti assistono dalle finestre del Casino dei negozianti allo spettacolo fantastico della piazza e della fronte di S. Marco illuminata a bengala per cura del municipio.

L'onorevole Rava

(Nostro telegramma particolare)

FERRARA, 8, ore 3 pom. — Stamane arrivò da Bologna l'on. Luigi Rava, sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi.

Erano a riceverlo i deputati e le autorità.

Visitò gli uffici postali e telegrafici, ed ascoltò i reclami di parecchi cittadini. Parte oggi alle 5 per Ravenna.

Un tenente ed otto carabinieri premiati

CATANIA, 7. — (*R. Sciuto*). Non si è spenta ancora l'eco del terribile conflitto, avvenuto in Aci Castello, tra otto carabinieri, comandati dal tenente Romus, e nove malfattori, che, armati, avevano dato l'assalto, di prima sera, ad una casina di due ricchi fattori. I carabinieri che erano appiattati dietro e dentro la casina, apertosi il fuoco al chiarore di una fioca lampada, che illuminava una sola camera, uccisero sei malfattori e tre ne catturarono vivi.

Il fatto destò una profonda impressione e tutta la stampa d'Italia se ne occupò.

Ora, il Governo ha voluto premiare il tenente Romus ed i carabinieri per il valore ed il sangue freddo dimostrato, conferendo loro la medaglia d'argento al valor militare.

Benissimo!

La liberazione dell'avv. Molinari

(Nostro telegr. particolare)

MANTOVA, 8, ore 5,15 p. — Scortato da carabinieri è arrivato ora — dopo oltre quindici giorni di viaggio — l'avv. Molinari.

Tradotto in questura, l'ispettore consegnatogli il libretto di sorveglianza speciale e datagli l'ammonizione d'uso, lo dichiarò libero.

Per il disarmo in Sicilia

(Nostro telegr. particolare)

CATANIA, 8, ore 3 pom — (*Sciuto*) I giornali locali si occupano, stimmatizzandola, della ventilata idea del disarmo in Sicilia.

La questione della pubblica sicurezza, dice il *Corriere di Catania*, si deve risolvere con leggi sociali e con funzionari intelligenti.

Si augura che Crispi eseguirà le promesse senza ricorrere a condannabili leggi eccezionali.

Un agente delle imposte pugnalato in chiesa

MACERATA, 6. — Ieri a sera, a Recanati, mentre l'agente delle imposte signor Bianchi entrava, con la sua signora, in chiesa, venne pugnalato proditoriamente da un individuo, che, poscia, si dileguò.

La ferita non presenta molta gravità: nondimeno il povero Bianchi sarà costretto a rimanere all'ospedale, ove fu trasportato, un paio di mesi.

L'autorità fa le più attive indagini per conoscere ed arrestare il colpevole.

Fatti di sangue in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 8, ore 2,55 pom. — (*Gugliuzzo.*) Salvatore Zarione, trafficante, di Brancaccio, ieri venne trovato cadavere in contrada di Santocirio. Aveva undici ferite d'arma da fuoco, delle quali tre di grosso calibro. Il fatto rimane avvolto nel mistero. Gli assassini pare stavano al varco in attesa della vittima.

Da due settimane la cronaca registra cinque o sei simili fatti. Uno si appiatta dietro un muro e quando passa la persona contro la quale nutre odio o vuole esercitare la sua vendetta le scarica il fucile addosso, freddandola e riuscendo poi a sottrarsi alla giustizia. La polizia dovrebbe pensarci.

L'assassinio di un carabiniere

(Nostro telegr. particolare)

FOGGIA, 8, ore 3 pom. — Stamane, in una frazione di Monte Sant'Angelo, si rinvenne assassinato il carabiniere Cesare Pierini, di Chiaravalle. Si ritiene che egli avendo voluto imporre silenzio ad una turba di schiamazzatori, sia stato assalito da costoro.

Furono già arrestati quattro persone, seriamente indiziate.

Un naufragio - Due annegati

GENOVA, 8. — (*Massa.*) Un telegramma da Londra in data d'ieri reca notizia del naufragio del brigantino a palo *Filippo R.* del compartimento marittimo di Genova, avvenuto il giorno 4 corrente in alto mare.

Il *Filippo R.* era partito ultimamente da Cardiff con pieno carico di carbone per Buenos-Ayres.

Non si conoscono le cause del naufragio e mancano dei pari i particolari di questo. Unicamente si sa che l'equipaggio riuscì a salvarsi, ad eccezione del capitano e del carpentiere di bordo, i quali perirono.

Il *Filippo R.* (già *Rosina*) era della portata di 452 tonnellate ed era stato costruito a Varazze (riviera di ponente), nel 1870, per conto dell'armatore signor Angelo Rainusso.

Un marito infame

(Nostro telegramma particolare)

PARMA, 8, ore 2,55 pom. — Coriolano Gigolini, d'anni 24, e Linda Dagolini, d'anni 22, erano merciai ambulanti. Il loro commercio sfortunato spinse la moglie a darsi alla mala vita. Essa prese dimora in una casa di tolleranza del borgo Valla.

Iersera il Cigolini si recò dalla moglie per avere del danaro. Avendone ottenuto un rifiuto le vibrò alcuni colpi di rasoio, ferendola gravemente al collo e alla mano sinistra.

Il feritore fu arrestato e la moglie ricoverata all'ospedale.

SPORT

LE CORSE AL TROTTO A VARESE

VARESE, 6. — Oggi ebbe luogo a Casbeno la seconda ed ultima giornata della riunione autunnale. Tempo bellissimo, affollato più di domenica scorsa l'ippodromo. Nel prato si notano molto *carrozze* e parecchi *stages*.

Alle ore 3,15 incominciano le corse.

Premio Biumo (corsa a vendere). Lire 1000 distanza metri 1000. Inscritti 4 cavalli, corrono tutti.

Arriva 1.o *Mongrana* di T. Rook Juniore (fantino Hagger) — 2.o *Sabina* di T. Rook Seniore — 3.o *Pace* di T. Rook Juniore.

Premio Como L. 2000, distanza metri 2000, prendono parte i 4 cavalli inscritti. Arrivano: 1.o *Per una lunghezza Palmira* di Sansalva (fantino Wright) — 2.o *Oeil de Chat*, razza Volta — 3.o Distanziata *Festuca* del conte Turati.

Premio Varese (Handicap) L. 4000, distanza metri 3000, 5 cavalli inscritti. *Palmira* che prese parte nella corsa antecedente viene ritirata. Corsa interessantissima. Il bel lotto parte con *Penelope* in testa seguita da *Catherine*, la cavalla di Sansalva compie i tre giri di pista mantenendosi sempre in capo al plotone. Alla retta *Royal Hart* ben trattenuto tenta sorpassarla, ma al palo arriva per 1/2 lunghezza. Quindi: 1.o *Penelope* di Sansalva (fantino Wright) — 2.o *Royal Hart* della razza Volta (fantino Voodley) — 3.o Distanziata *Catherine* di Petite Ecurie.

Il totalizzatore paga su *Penelope*, favorita, L. 9.

Premio d'Addio, Lire 1000, distanza m. 12 0. Vince facile *Oeil de Chat* di razza Volta (fantino Voodley — 2.o *Henry VIII* di Trevisani, favorito.

Premio del Lago, L. 1000 per cavalli da caccia. Corrono tutti i 5 cavalli inscritti. Arrivano: 1.o *Fichetto* di Gall'ina montato dal tenente Dall'Acqua — 2.o a 1/2 lunghezza *Infanta* montata dal proprietario F. Simonetta — 3.o *Girlhead* di Ferrati montata dal proprietario. Per l'arrivo di *Infanta* piazzata e che era data a 12, al totalizzatore si pagano L. 144 per 5.

DALLA PROVINCIA ROMANA

ALBANO LAZIALE, 8. — (*Latino.*) E' morto al nostro ospedale Mococci Annibale, colpito da un colpo di fucile carico a pallini per opera di un giovane che si spacciava guardiano di un possedimento dei fratelli Jacobini, fatto avvenuto giorni fa in Quarto Montagnano, come ebbe a narrare la *Tribuna* di ieri. Oggi avrà luogo l'autopsia.

Il feroce sedicente guardiano è tuttora latitante.

Corriere Giudiziario

UN DRAMMA IN CONVENTO

(Assise di Roma — Periodo feriale.)

Mandatori Luigi da circa venti mesi si era recato in Roma per farsi frate, e fu ricevuto nel convento di S. Prassede per fare il noviziato, secondo le regole di quel convento.

Accettato fu adibito dal rettore reverendo Atto Paganelli come sagrestano, ed anche come cuoco di quella comunità, per fare la spesa giornaliera. Però verso gli ultimi tempi, e precisamente nell'ottobre 1894, si sospettò che la condotta del Mandatori non fosse troppo corretta e dietro le indagini a tale scopo assunte, fu licenziato dal Paganelli prendendo ad occasione che il frate aveva introdotto nel convento una giovine donna chiudendola nella sua camera e trattenendola in quel locale diversi giorni.

Di tale fatto se ne diede avviso alla questura, ed il Mandatori fu rimpatriato con foglio di via rilasciatogli dalla pubblica sicurezza.

Come giunse però alla prima stazione, discese dal treno e ritornò a Roma. Posteriormente fu tradotto dai reali carabinieri in Valleccosa, suo paese nativo, ma dopo pochi giorni ritornò nuovamente a Roma per vendicarsi contro il Paganelli.

Infatti la sera del 23 dicembre 1894 il Mandatori si introdusse nella chiesa di S. Prassede, ed atteso, nascondendosi in un confessionale, che la chiesa fosse sgombrata.

Indi rimasto solo e pratico dei luoghi e delle abitudini di quei frati, penetrò nel convento e passando per la cucina si provvide di un lungo ed accuminato coltello. Mentre i frati dormivano, essendo già notte inoltrata, il Mandatori si recò nella camera del rettore Paganelli, e senza proferir parola, lo aggredì coll'arma che erasi procurata e gli inferse diversi colpi al petto e alle mani.

L'assassino riuscì quindi a fuggire nascondendosi sul tetto della chiesa, ma avvisate le guardie di città lo arrestarono.

Interrogato, egli si vantò del reato che aveva commesso dolendosi che non aveva raggiunto il fine che si era proposto.

Il Paganelli ebbe poco a soffrire dalla ferite giacchè dopo 10 giorni dal fatto era guarito.

Oggi il Mandatori è comparso dinanzi ai giurati del circolo ordinario delle assise per rispondere del delitto commesso.

I giurati lo ritennero colpevole di tentato omicidio e la Corte lo condannò a 5 anni di reclusione.

Fu pubblico ministero il cav. Mancini e difensore l'avv. Albano.

La questione sociale in Sicilia

IV.

Chi conosce le condizioni delle amministrazioni comunali in Sicilia un poco più che per le notizie dei giornali politici, spesso insufficienti e sempre unilaterali, sa come la questione amministrativa sia intimamente connessa a quella agraria.

Dove la cultura è intensiva le amministrazioni comunali non sono certo dei modelli da prendersi ad esempio per imitarle, ma procedono almeno come nelle altre parti d'Italia. Invece le amministrazioni comunali sono tiranniche, schiaccianti, insopportabili, nella zona del latifondo. Si capisce. Qui fiorisce la miseria ed essa trova un ottimo alleato nell'ignoranza.

Lo riconosceva lo stesso Thiers: le amministrazioni locali trovano sempre in chi le gerisce un principio di zelo, che è un egoismo individuale gretto, cieco ed ignorante.

Questo principio generale ha trovato in Sicilia un ottimo campo per esplicarsi, come meglio non avrebbe potuto!

Nella regione del latifondo, assai spesso, la così detta classe borghese, quanto alla sua situazione economica, data la sua posizione sociale ha ben poco da invidiare ai contadini. La sua miseria proporzionalmente è tanto grande quanto quella di quest'ultimi. Data questa sua posizione, troppo facile a capirsi è che essa tenti riversare sui contadini tutto il carico delle imposte. Ed anche quando fosse alleggerito il dazio di consumo per aumentare i decimi addizionali dell'imposta fondiaria, ciò non vuol dire che la condizione dei contadini sarebbe migliorata. Poichè anche la condizione dei proprietari è tanto miserevole, che, quando essi fossero obbligati a pagare una somma maggiore d'imposte, cercheranno sempre il modo da non restarne per questo incisi, e trasfarre invece sui contadini il nuovo carico.

Lo studioso deve guardare le questioni sociali da un punto di vista comprensivo, generale. Esso deve cercare nel movimento sociale degli altri paesi fenomeni simili a quelli che ci preoccupano in casa nostra, cosicchè con questi raffronti internazionali essi ci si rendano più intelligibili, più chiari. Ora, in Grecia si aveva, e si ha in gran parte anche oggi, una enorme sperequazione nelle imposte: quelle dirette son ben poca cosa rispetto alle indirette. Il Tricoupi, vedendo la popolazione affatto schiacciata dalle imposte ed impotente a risolvere la crisi, propose al Parlamento l'abolizione dei dazi di consumo. Questa proposta, splendida in sè, veniva in gran parte eliminata dalla contemporanea proposta di compensare la perdita del bilancio dello Stato con un inasprimento dell'imposta fondiaria e di quelle sulle patenti. E' noto come l'agitazione dei proprietari, cominciata a Corinto, a Patras, a Pyrgos, a Calamata, si fece vivissima ad Atene e per evitare sanguinosi conflitti di sangue fu necessario che alla riunione del campo di Marte intervenisse il Principe ereditario. Intanto il Tricoupi non solo ci rimise la presidenza del Gabinetto, ma la sua impopolarità aumenta in Grecia sempre più.

Ora, io non dico che il Governo italiano non si debba preoccupare della questione del dazio di consumo in Sicilia. Tutt'altro: il Governo deve imporre ai Comuni siciliani, che non lo fanno volontariamente, una diminuzione dei dazi di consumo.

Questo provvedimento il Governo può effettuarlo senza bisogno di alcun provvedimento legislativo speciale, ma col fare largo uso di commissari regi, da sostituire per un tempo più o meno lungo ai Consigli comunali. Questa è un'opera di giustizia tributaria che il Governo non può tralasciare. Ma quello che io dico è questo: anche risolvendo tale questione morale, essa ci ha ben poco da fare con quella economica: data la miseria generale della regione del latifondo, qualunque siano le trasformazioni che si possano apportare al sistema tributario locale, la condizione del contadino non potrà mai essere sensibilmente migliorata.

×

D'altro canto, quando il sistema culturale è essenzialmente estensivo, l'unico elemento che determina il pregio ed il valore delle proprietà è l'estensione. Il suo reddito aumenta per quanto l'estensione ne è maggiore. Invece il profitto delle proprietà a cultura intensiva aumenta man mano che s'intensifica questa cultura. Quindi l'unica preoccupazione di coloro che coltivano estensivamente i loro terreni, è appunto quella di aumentare la superficie per quanto più è possibile. Ciò si spiega le usurpazioni che sono state fatte di alcune proprietà comunali onde estendere, arrotondare, come si dice, quelle private che vi confinano. In generale queste appartengono ai detentori del potere amministrativo. Del resto, basta che alcuni di questi ne prendano l'iniziativa perchè essa costituisca un esempio, anzi un diritto, per gli altri confinanti e poco importa poi se questi altri non fanno parte dell'amministrazione comunale. Ma io so di simili usurpazioni consumate anche da persone che occupano posizioni assai eminenti, anche qui, a Roma.

Egli è che, nei detentori del potere amministrativo, lungo tutta la zona del latifondo, ormai si è consolidato il sentimento parassitario: essi godono una rendita dalle loro proprietà senza che facciano alcuno sforzo, alcun lavoro. E siccome questa rendita riesce loro spesso insufficiente, essi tentano vivere alle spalle del comune, della generalità dei cittadini che amministrano. Questi signori sono abituati a vivere, più o meno

83) Appendice della TRIBUNA

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Una difficoltà lo arrestava. Non avea denaro per acquistare il biglietto e imbarcarsi su di una nave.

Ma non poteva ingaggiarsi come mozzo su di un bastimento qualunque per tornare in Europa?

Il visconte di Fleuse e Guglielmo, partiti per una escursione abbastanza lunga nel Queensland, vale a dire nelle terre della regina, proprietaria di tutto ciò che non appartiene ad alcuno sull'immenso continente australiano, a una cinquantina di leghe da Brisbane, ove erano state proposte loro delle buone terre, gli avevano lasciato un biglietto da mille (bisogna dirlo ad onore del visconte che divideva fraternamente il suo denaro coi compagni) ma Giovanni Montaron per delicatezza non voleva toccare questa somma altro che per pagare le spese di albergo cui era destinata.

Egli si chiedeva dunque che cosa dovesse fare allorchè gli fu recapitata la lettera seguente:

« Mio caro Giovanni

« Dio voglia che siate completamente ristabilito allorchè riceverete la seguente.

« Lo spero e desidero vivamente.

« Vi ho da apprendere una notizia che credo buona.

« Ho acquistato a prezzo vantaggioso una concessione di territorio in mezzo alla regione delle miniere di carbone e di rame che sono oggi in pieno esercizio e la cui importanza si accresce di giorno in giorno.

« Questa concessione apparteneva a un ricchissimo proprietario australiano che ne esercita molte altre e che si è deciso a liquidare i suoi affari per recarsi ad abitare a Londra e a Parigi dopo aver fatto fortuna.

« Ho ottenuto delle concessioni favorevoli e spero di riuscire nell'intrapresa come il mio predecessore.

« Ho parlato di voi al signor Turner, che tale è il suo nome, attribuendo la vostra ferita a un'imprudenza.

« Egli si reca dapprima a Londra ove ha grandi interessi e dove imbarcarsi a Brisbane su di un battello della Compagnia Hampden di cui è uno degli amministratori.

« Lo vedrete all'albergo d'Halifax, ove vi troverà, fra due o tre giorni.

« Non dimenticate che per lui come per tutti voi siete mio parente e che Giovanni Montaron è morto e seppellito perlomeno fino al giorno della giustizia o della grazia, che arriverà senza fallo.

« Io mi affeziono ogni giorno di più a vostro fratello, comprendendo di quanto buon senso, energia ed affetto devoto sono forniti la sua mente e il suo cuore.

« Io sono felice di averlo al mio fianco. Senza di lui, sarebbe un pezzo che avrei rinunciato alle mie ambizioni e riguadagnata la nostra terra di Francia per vivervi in un angolo perduto con i tre o quattromila franchi di rendita che mi rimangono.

« Eccoci invece installati qui senza dubbio per un pezzo.

« Voi vivrete con noi; noi saremo tre fratelli d'armi che niente varrà a disunire.

« Noi non torneremo a Brisbane che fra una dozzina di giorni.

« Abbiamo regolato ogni cosa col signor Turner ed eccoci possidenti di un dominio che non vi descrivo.

« Voi verrete con noi e spero che ci arricchiremo tutti e tre.

« Non credo di avere impiegato male il mio denaro.

« L'avvenire ci dirà se mi inganno.

« Arrivederci presto, mio caro Giovanni.

« Non vi private di nulla e considerate come vostra la piccola somma che vi abbiamo lasciata.

« Per l'avvenire io intendo che tutto ci sia comune e che dividiamo da fratelli la buona e la cattiva fortuna.

« Vostro amico

« *Filippo de Fleuse* »

Giovanni Montaron a Filippo de Fleuse.

« Caro e buon amico,

« Ho ricevuto la vostra lettera al momento in cui cominciavo a essere inquieto sul conto vostro e di Guglielmo.

« Grazie a Dio vedo che tutto va bene e voglio credere che le vostre speranze si realizzeranno.

« Per conto mio, mi sento assolutamente assai meglio.

« Qualche altro giorno ancora, e sarò forte come per lo passato.

« Ho veduto il signor Turner che mi sembra un uomo assolutamente rispettabile.

« Egli mi ha assicurato che in pochi anni voi sarete in condizione di ritirarvi e di rientrare vittoriosamente in casa vostra, se le vostre ambizioni non sono smisurate.

« In quanto a me ho deciso di tornarmene in Francia.

« Se avrete bisogno di me, mi richiamerete; e laggiù troverò modo di corrispondere con voi e con Guglielmo e di inviarvi le notizie di coloro che ci interessano.

« Non crediate che io commetta un'imprudenza.

« Posso dire che, a meno di gettarmi volontariamente nelle braccia dei magistrati inglesi e dei gendarmi, io sono completamente sicuro.

« Ne comprenderete le ragioni leggendo il numero del giornale *La France Australe* di Noumea che vi spedisco con la presente lettera.

« Leggerete in questo giornale un fatto realmente straordinario, che vi stupirà come ha stupito me.

« Io sono morto!

« Non è uno scherzo.

« Il signor Turner, al quale ho partecipato la mia intenzione di tornare in Francia, si è mostrato con me di una perfetta bontà.

« Egli mi ha fatto ottenere un biglietto fino a Londra, a metà prezzo, pel vapore della sua compagnia, il *Sidney*, sul quale egli stesso prende imbarco.

« Il viaggio non mi costerà dunque che duecentocinquanta franchi.

« Prendo una somma eguale per aver un po' di danaro al mio arrivo in Francia e lascio il resto del biglietto da mille al signor Davidson, direttore dell'albergo, che ve lo rimetterà al vostro ritorno.

« Se volete sapere la ragione della mia partenza, eccovela.

« Io sono divorato dal desiderio di sapere quel che succede in Francia; non so quale presentimento mi avverte che la mia presenza vi sarà utile; che la nostra Teresa è in pericolo e che ha bisogno di un sostegno.

« Io vi posso tornare sotto finto nome.

« E parto.

« Non mancherò di pensare ogni giorno a voi e a Guglielmo.

« Non dimenticherò mai che debbo a voi il più prezioso dei beni, la libertà, e sono risoluto a non perderla di nuovo che con la vita.

« Il *Sidney* parte domani.

« Fra un mese arriverò a Parigi.

« Di qui a due mesi riceverete una mia lettera che vi recherà le mie notizie.

« Addio miei cari e buoni amici. Coraggio! Noi abbiamo appreso che le più lunghe distanze si superano agevolmente. Laggiù come qui, mi sembra che saremo riuniti.

« Bacio Guglielmo e vi chiedo il permesso di baciarvi come il salvatore mio e di mio fratello.

« Tutto vostro e suo

« *Giovanni Montaron.*

«Brisbane, albergo d'Halifax, 2 giugno 188... »

TERZA PARTE

I TEMPI DIFFICILI

I

Un argomento delicato

L'indomani della sua gita a Fontaine, Teresa Montaron si alzò con la testa pesante e i nervi malati.

Era un triste destarsi dopo un bel sogno.

La foresta di camini che scopriva dalla sua soffitta non somigliava affatto a quella da lei percorsa il giorno prima recandosi dalla nutrice del figlio; i tetti polverosi e sporchi, anneriti dalla polvere di carbone, i tubi di stagno, le muraglie delle vecchie casupole di via della Chambelle, non erano fatte per rallegrare le sue idee già oscurate dalle notturne riflessioni.

Ella aveva avuto alcune ore di gioia, turbate dalle minaccie del guardiano e dalle preoccupazioni da cui non poteva distrarsi; ma, infine, aveva goduto una giornata di sole, di benessere e di libertà. La gioia adesso era fuggita: restavano unicamente le preoccupazioni.

Il rumore delle vetture, il rumore sordo di Parigi, il tremore del suolo, lo scuotimento fisico e morale che la grande città comunica a tutto quanto è in lei, le ricordavano che era rientrata in quella gran macchina la quale stritola le masse umane che vi si gettano come bestie in un agguato teso. Teresa si sentiva riafferrata dall'ingranaggio. Ma si rassegnava.

Non aveva scritto forse al suo amico, il Cacciatalpe, di essere risoluta a tutto ciò che l'amore d'un figlio può esigere da una madre? L'ora era giunta.

Ella non poteva attendere più.

La giovane si abbigliò con cura, si pettinò con una eleganza da artista, indossò l'abito del Louvre che doveva ai consigli del compiacente commesso, l'amico di pochi istanti, si guardò nel suo specchietto ed uscì, graziosa, leggera. Entrò in un caffè vicino ove si fece bravamente servire due uova al burro e una tazza di caffè e latte, rassegnandosi alla sua sorte di ragazza gettata per le vie di Parigi, la città tanto dura pei poveri.

Vi era in quel locale, lungo come un corridoio, un po' di tutto: operai, ragazze allegre in abito da mattino, studenti, e presso di lei, a prendere in fretta e furia una tazza di cioccolato, una modista di una trentina d'anni, ben vestita, con la sua scatola di cappelli posata in terra.

Il fattorino che la accompagnava faceva colazione a un tavolo prossimo.

La modista, una bionda appassita che aveva dovuto essere bella, guardò la vicina con stupore.

— Non siete voi?... - le chiese esitando.

— Chi dunque?

— No, mi inganno... Ma come le somigliate... Vi pigliavo per una delle nostre compagne di via della Pace, Angela, una ragazza che ci ha lasciate...

— Non mi trovo a Parigi che da pochi mesi e non sono mai stata in un magazzino di via della Pace nè altrove, disse dolcemente Teresa.

E aggiunse con un sospiro:

— Non ho avuto mai tale fortuna!

sgiatamente, ma sempre senza lavorare: quando dunque non bastano le loro risorse economiche, pur di non lavorare, ecco che ricorrono a quelle degli altri.

Io credo quindi assai difficile che delle leggi possano riparare, tutto in una volta, alla pessima amministrazione che si lamenta in questi comuni siciliani. Le nuove leggi, che in proposito potranno essere votate, faranno certamente *banqueroute*, come sono fallite quelle già esistenti. Anche mandando in Sicilia dei funzionari pubblici onesti, è assai problematico che essi potranno tener completamente testa a queste camarille locali. Chi le conosce abbastanza, troverà questo giudizio ben poco pessimista. Finchè durano le pessime condizioni economiche, qualunque sia il numero dei gendarmi che si manderanno in Sicilia, persisterà il brigantaggio delle campagne, come persisterà il parassitismo comunale. I soprusi e i furti a danno della generalità dei cittadini possono essere però seriamente diminuiti col ridurre l'attività comunale al minimo possibile. Nel 1891 tutti i comuni siciliani hanno speso poco oltre i 62 milioni. In questi sono compresi gli undici milioni di spese facoltative. Ora, io credo, il Governo centrale farebbe ottima cosa a studiare s'è possibile la riduzione di alcuni dei servizi pubblici comunali, non solo facoltativi, ma anche obbligatorii. Che importano al contadino gli stessi provvedimenti igienici quando gli manca da mangiare? Con i provvedimenti igienici si scanserà anche una epidemia di colera, ma intanto il nostro contadino sarà morto di fame. Le spese obbligatorie per i comuni siciliani sono perfettamente identiche a quelle che s'impongono ai comuni lombardi e piemontesi. Ma qui la ricchezza privata è almeno tre volte superiore a quella della Sicilia. Quando le spese pubbliche locali vi saranno ridotte a metà di quel che sono ora, non solo tutti i cittadini saranno meno gravati, ma anche i furti amministrativi saranno ridotti sensibilmente. Trenta milioni offrono per il furto un margine assai minore che sessanta.

Così mandando in Sicilia dei buoni funzionari, pur facendo a meno di nuove leggi e riducendo al minimo possibile le spese pubbliche, qualche miglioramento nell'andamento delle amministrazioni pubbliche si ha necessariamente da ottenere.

Tuttavia non c'è a farsi illusioni. Il problema amministrativo vi sarà completamente risolto solo quando si avrà avuto la trasformazione della cultura da estensiva in intensiva. Finchè ai signori che detengono il potere amministrativo farà difetto il reddito delle loro proprietà, essi tenteranno colmare il *deficit* a danno del bilancio pubblico. Perciò escogiteranno tutti i raggiri possibili. Coll'emanare nuove leggi, la cui applicazione spetta in gran parte a questi signori detentori del potere amministrativo, non si fa altro che dare nelle loro mani una nuova arma per consumare un maggior numero di soprusi. Tanto più questo sarebbe facile coll'attuare, ad un tempo, il provvedimento da altri tanto patrocinato: quello del decentramento; il quale darebbe ai corpi locali maggiori autonomie.

Buoni funzionari, un largo uso di commissari regi, la riduzione al minimo delle spese pubbliche locali o simili provvedimenti, potranno alleviare lo stato delle cose attuali nelle amministrazioni locali della Sicilia. Questo, in attesa del miglioramento radicale, che sarà possibile solo col miglioramento delle condizioni economiche generali.

×

Il problema siciliano è quello della miseria. Sperare in una immediata soluzione è una grande ingenuità ed una solenne illusione: se si potesse da un giorno all'altro passare dalla povertà alla ricchezza, ahi quanti lo farebbero! Per migliorare la propria condizione economica c'è bisogno di una grande attività nel lavoro. In Sicilia si tratta di trasformare la cultura da estensiva in intensiva e questo è possibile. I principali provvedimenti del Governo devono essere due: l'abolizione del dazio d'importazione sui cereali e quello di esportazione sugli zolfi. Se a ciò non si può venire tutto in una volta, è possibile, forse anche preferibile, farlo gradualmente. Quando la cultura sarà sulla via di essere trasformata in intensiva l'andamento delle amministrazioni comunali si migliorerà automaticamente, come una conseguenza di quella trasformazione.

G. Flamingo.

CRONACA DI ROMA

IL RE DI PORTOGALLO A ROMA

Come ieri annunciammo, il re Carlo I arriverà a Roma il 17 di questo mese in forma ufficiale e prenderà alloggio al Quirinale nell'appartamento dell'imperatore di Germania.

Re Carlo viaggerà da Parigi fino a Modane in forma privata; dal nostro confine, ove sarà incontrato da due aiutanti di campo del Re e da due maestri di cerimonie di S. M., viaggerà in forma ufficiale.

Ad ogni stazione sarà ossequiato dalle autorità e da una compagnia di onore con musica e bandiera.

Il re di Portogallo arriverà a Roma verso le 10 del mattino e sarà ricevuto alla stazione da S. M. il Re e dagli altri principi reali e da tutte le autorità.

Le truppe saranno schierate lungo le vie Nazionale e del Quirinale, che il municipio speriamo farà adobbare un po' meglio che con i soliti pennoni.

Non si sa ancora quanto tempo re Carlo resterà in Roma, credesi otto o dieci giorni. Ad ogni modo però non andrà a visitare il Papa, perchè, come si sa, i sovrani e principi cattolici non sono ricevuti dal Pontefice dopo essere già stati a visitare il Re d'Italia; in questo caso poi si tratterebbe di un Sovrano cattolico che alloggia al Quirinale!

Il re di Portogallo sarà accompagnato da numeroso seguito e forse anche da uno dei suoi ministri.

I Sovrani nostri daranno in onore del re di Portogallo loro nipote, pranzi, ricevimenti ed altre feste non ancora concretate. Si darà anche in suo onore una rivista militare.

Si attende l'arrivo a Roma del conte Gianotti gran maestro delle cerimonie che si è recato a Monza a prendere gli ordini da Sua Maestà.

×

Il re Carlo I, figlio di Maria Pia di Savoia sorella del Re Umberto, è nato il 28 settembre 1863; ha per ciò 32 anni.

Nel 1886 si sposò alla principessa Amelia figlia del conte di Parigi e sorella della principessa Elena duchessa di Aosta.

Egli salì al trono il 19 ottobre 1889 in seguito alla morte di suo padre Luigi I.

Il giovane sovrano portoghese ha due figliuoli, Luigi Filippo duca di Braganza ed Emanuele duca di Ceira, l'uno di otto l'altro di sei anni.

×

Il Re e la Regina arriveranno a Roma, assai probabilmente, il 15 corrente e vi resteranno per tutto il tempo che vi si tratterrà il loro nipote. Quindi faranno ritorno a Monza.

Si troveranno pure alla capitale il Principe ereditario, i duchi d'Aosta, i duchi di Genova e il conte di Torino. E' probabile venga anche la principessa Letizia.

×

Il sindaco don Emanuele Ruspoli, che era partito per Senigaglia anzi che per Parigi, farà ritorno subito a Roma per intendersi colla Giunta sul da farsi per la venuta del re di Portogallo.

IL SUICIDIO DELLA SARTINA

Si chiamava Annina Spiti, era bellina e faceva la sarta nel magazzino dei fratelli Agostini sulla via del Tritone. Non aveva che 22 anni, era di Gubbio in provincia di Perugia.

Annina amoreggiava con un giovanotto che aveva promesso di sposarla, ma un bel giorno venne a scoprire che quel galantuomo aveva moglie e una figliuola di 12 anni!

Figuratevi la collera della fanciulla e dei suoi genitori che da quel giorno proibirono alla ragazza d'intrattenersi, come faceva per l'innanzi, coll'innamorato.

Per un po' di giorni la ragazza seguì i consigli della mamma, ma poi si lasciò sedurre dalla tentazione e acconsentì di vederlo, magari per rimproverarlo, e si accompagnò con lui sulla via del Tritone.

La mamma che la spiava la sorprese e le fece una scena sulla pubblica via.

— Far l'amore con un uomo ammogliato – le disse – bell'onore; preferisco che ti butti dalla finestra!

La ragazza non fiatò; seguì la madre che la ricondusse al laboratorio, e quando iersera, verso le 8, fu il momento di ritornare a casa, salì la scala del casamento in via Po'i, ove ha sede il magazzino Agostini, e giunta al terzo piano si buttò dalla finestra delle scale nel cortile.

Al terribile tonfo accorsero i vicini.

La povera Annina giaceva supina, e il sangue che zampillava da una ferita alla fronte, aveva fatto una larga pozza sul pavimento.

Fu posta in una vettura e accompagnata a San Giacomo.

Il dottor Borromeo oltre la ferita alla fronte, le riscontrò la frattura del piede e della gamba sinistra e una forte commozione cerebrale prodotta nella caduta, per cui la giudicò in pericolo imminente di vita.

Infatti stamani la poveretta ha cessato di vivere circondata dai parenti.

Essa ha rifiutato l'assistenza religiosa e ha voluto allontanare dal suo letto perfino le suore di carità!

Pellegrini romani. — Iersera alle 8 partirono da Roma con due treni speciali circa duemila pellegrini diretti ad Assisi e Loreto. Molti appartenevano al circondario di Frosinone.

Questi pellegrinaggi sono organizzati e pagati dai circoli cattolici.

La bicchierata degli orafi. — Iersera alle 8, gli appartenenti alla Società degli orafi ed affini di Roma, si riunirono al vicolo del Mancino n. 9, per festeggiare con una bicchierata il 25° anniversario della liberazione di Roma.

All'arrosto parlarono applauditissimi il sig. Fini, presidente della Commissione del banchetto, il Mannozzi, presidente della Società e il cav. Ferri, segretario della Camera di commercio.

La geniale riunione si protrasse fino alle 10 e vi regnò la più schietta cordialità.

Congresso della Società di chirurgia. — La Società italiana di chirurgia terrà in Roma dal 22 ottobre al 5 novembre il suo decimo Congresso.

Il Comitato esecutivo è presieduto dal senatore comm. Francesco Durante.

L'assassino della serva. — Il dottore Ballanti, che alcuni giornali seguitano tutti i giorni ad annunziare per arrivato a Roma, non partirà invece da Napoli che domenica prossima, allorquando si farà il trasporto a Roma di altri detenuti.

Una bella truffetta. — Verso le 6 di stamane presentavasi al macellaio Emilio Codina, che ha un magazzino in via degli Zingari n. 22, un giovane di circa 18 anni, senza giacca, ed a nome del macellaio Cesare Mazzitelli, si fece consegnare un lombo di 27 chili, dicendo che gli avrebbe fatto tenere l'importo a mezzo della persona che lo avrebbe accompagnato.

Il Codina gli consegnò la carne e lo fece accompagnare da due de' suoi garzoni.

Giunti i tre in via de' Sediari, il furfante riuscì a deludere la sorveglianza dei due che lo accompagnavano e si dileguò, portandosi via il bel pezzo di carne.

Denunziato il fatto alla P. S., questa si mise subito alla ricerca del truffatore.

Utile a sapersi. — Colle mattonelle *Excelsior 000* dello *Stabilimento Appiani* in *Treviso*, dure come il porfido, resistenti alle lime d'acciaio si ottengono dai pavimenti inconsumabili ed eminentemente igienici.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 8 ottobre

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 759.8

Termom. centigr. - massima 24.2, min. 17°,0

Umidità a mezzodì relativa 57; assoluta 12,80

Vento a mezzodì — S S E abbastanza forte.

Stato del cielo — 3/4 coperto.

Piccola Cronaca

AVVISO AGLI ABBONATI.

Gli abbonati, nel domandare il cambiamento d'indirizzo debbono sempre unire una fascia colla quale ricevono il giornale — altrimenti non potrebbe aver luogo la variazione.

TEATRI

Festeggiatissimi iersera al *Costanzi*, nel *Rigoletto*, la signorina Cousin ed il bravo Pini-Corsi.

Questa sera i *Lombardi*, e domani sera ancora *Rigoletto*.

×

Sarah Bernhardt a Roma.

La grande attrice francese arriverà nella nostra città giovedì 10 corrente alle ore 12,50, proveniente da Firenze, ed andrà in scena la sera stessa, al *Valle*, con la *Tosca*, di Sardou.

La seconda rappresentazione avrà luogo all'indomani con la *Casa paterna*, e la terza ed ultima sabato con la *Moglie di Claudio*.

Dai giornali di Milano e di Torino, città nelle quali la Bernhardt ha recitato in queste sere, apprendiamo che essa compie il suo giro con la propria *troupe* del teatro della *Renaissance* di Parigi, e non con una delle solite compagnie raccogliticce.

I prezzi, per le rappresentazioni del *Valle*, sono stati così stabiliti: Sedie di platea lire 5, poltrone lire 12, palchi di primo e second'ordine lire 60, terzo lire 30, quarto lire 15. Posti in piedi L. 2. Tutto oltre l'ingresso di lire 2.

×

L'*Histoire d'un Pierrot* al *Quirino* procura sempre grandi applausi a Mario Costa e a tutti gli interpreti della deliziosa pantomima.

Anche iersera il pubblico ha voluto il *bis* del bellissimo finale del 2° atto.

Questa prima, spettacolo d'onore della signora Jolè Cantini, *Pierrot*.

×

Domenica scorsa, nella sua palazzina di via Goldoni in Livorno, il maestro Mascagni riunì gli amici suoi più intimi, per far loro udire la sua ultima opera, in un atto, *Zanetto*, alla quale, nella notte precedente, aveva apposto la parola: *Fine*.

Il libretto, che G. Targioni-Tozzetti e G. Menasci hanno curato — ci dicono — con singolare amore e intendimento d'arte, è la traduzione condensata di quel finissimo gioiello letterario, che è *Le Passant*, di F. Coppée.

La nuova opera del Mascagni si accosterebbe al genere semplice e delicato del secondo atto dell'*Amico Fritz*.

×

Ci scrivono da Salerno, 7:

« Un pienone, ieri sera, al teatro *Comunale*. Il *Rigoletto* fu eseguito benissimo. Furono festeggiatissimi la signorina Franco, una *Gilda* inappuntabile, dalla voce agile, e unita ad ottima scuola; il tenore Colleoni, così meritamente simpatico al pubblico salernitano; il baritono Pignataro, che sostenne con valentia la difficile parte, e il basso Gagliardi, il quale è un artista squisito. Sabato andrà in iscena il *Faust*. »

Spettacoli dell'8 ottobre

Costanzi (ore 9). — *I Lombardi*.

Valle (ore 9) — Compagnia comica Talli-Sichel-Torагliari: *L'hotel du libre échange*.

Quirino (ore 9) — Compagnia mimica diretta da Mario Costa: *Histoire d'un Pierot*.

Circo Reale (ore 9.) — Compagnia equestre Mariani, Powell e Pearson.

Panorama, *Corso 185*. — La Spagna.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

AQUILA, 7. — In Rocca di Cambio il contadino Alessandro di Stefano, gettato a terra da un mulo che cavalcava e rimasto con un piede impigliato nella fune dello imbasto, fu per circa mezzo chilometro trascinato dal mulo stesso che davasi per di più alla corsa.

Sbattuto perciò violentemente, il Di Stefano moriva subito.

×

GAETA, 6. — Si trovano in questa rada le due divisioni della squadra permanente, al comando dell'ammiraglio Accinni, composte dalle regie navi *Umberto*, *Lauria*, *Doria*, *Stromboli*, *Etruria*, *Aretusa*; e nel porto dodici torpediniere.

Inoltre è giunta la scuola mozzi *Chioggia* e la scuola macchinisti *Mongibello*.

La *Sardegna* partì ieri alla volta di Spezia, ove passerà in disponibilità.

×

ARIANO DI PUGLIA, 6. — (*L. I.*) La notte scorsa, nel comune di Anzano, un vecchio operaio a nome Tommaso, nativo di Roccaminarda, da più anni colà residente, per questioni di giuoco avute nella cantina di Rossi Michele, provocato, inferse, sulla pubblica via, una pugnalata al cuore al sensale Marciello Francesco, rendendolo all'istante cadavere.

Il Tommaso, che è latitante, aveva già scontati parecchi anni di reclusione per un altro omicidio consumato tempo addietro.

L'ucciso neppure era un buon arnese.

×

MASSA, 7. — (*M.*) Il Consiglio provinciale, dopo aver nominato suo segretario l'on. Cimati, procedette alla elezione di due consiglieri effettivi e di due supplenti della Giunta provinciale amministrativa.

Risultarono eletti: Fiaschi cav. Girolamo, presidente della Camera di commercio, Nelli avv. Michele, Nardini avv. Luigi e Mussi avv. Massimo.

Furono poi nominati a rappresentare il Consiglio provinciale presso il Consiglio scolastico il cav. Giovanni Sforza, direttore del R. Archivio di Stato, e l'avv. Umberto Bertolazzi.

×

LENDINARA, 6. — Il comm. Marchiori si trova ancora fra noi dove aveva la sua signora gravemente ammalata. Da ieri però essa migliora, e l'intera cittadinanza fa voti per la sua pronta guarigione.

×

BOLOGNA, 8, ore 3,45 pom. — I lavandai Antonio Cavara ed Adalgisa Sabatini, stamane nell'Albergo Fondarolo si avvelenarono con dell'acido solforico. Si dispera di salvarli.

Il Cavara aveva moglie, e ciò impediva il matrimonio con l'Adalgisa. Queste le cause del tentato suicidio.

×

MILANO, 8, ore 4 pom. — Il cav. Daziaro, rappresentante alle feste di Roma la colonia italiana di Pietroburgo presentò iersera a Monza al Re un artistica pergamena con una medaglia commemorativa, aggraditissima dal Sovrano che le incaricò di ringraziare la colonia.

×

TERNI, 8. — Ieri nello stabilimento degli Alti forni un operaio, certo Pollini Domenico, di anni 50, cadeva nella fossa Montecatini sfracellandosi la testa.

Moriva mentre veniva trasportato allo spedale dalla pubblica Assistenza.

— Questa sera si riunirà il Consiglio comunale per discutere un lunghissimo ed importante ordine del giorno.

INFORMAZIONI

IL RE DI PORTOGALLO A ROMA

Re Carlo I di Portogallo nel suo viaggio a Roma sarà accompagnato dalla sua casa civile e militare e dal medico di Corte dott. Mello.

Fra i personaggi più cospicui del suo seguito vanno nominati il marchese De Fronteira, il contrammiraglio Teixeira de Carvalho, il conte Arenoso ed il barone d'Ortega.

Al re, come è di rito, andrà incontro alla frontiera l'alto personale della legazione.

Insieme ai reali si troverà a Roma il principe di Napoli.

A ricevere il re alla frontiera andrà probabilmente S. A. R. il duca d'Aosta, la moglie del quale è sorella alla regina di Portogallo.

I REGOLAMENTI PER LE TASSE NUOVE

L'on. Boselli è ritornato a Roma stamane recando nella sua valigia i decreti reali con cui si approvano i regolamenti per l'applicazione dei provvedimenti di finanza votati dalla Camera nel luglio p. p.

L'on. ministro delle finanze ha portato egli personalmente i decreti alla firma di S. M. il Re a Monza.

Questi regolamenti saranno pubblicati fra breve nella *Gazzetta Ufficiale*, compreso quello pei fiammiferi, che, unificando tutte le disposizioni provvisorie finora emanate, renderà anche più spedita l'esazione della tassa.

La tassa sui fiammiferi già procede bene, e, ad esercizio compiuto, renderà qualche milione in più del preventivato.

La tassa sul gas e sulla luce elettrica andrà in vigore col 1° novembre p. v. Il regolamento — che, sia detto fra parentesi, pareva si fosse smarrito da un ufficio all'altro — provvede con molta cautela a tutte le eventualità.

I produttori di gas e luce elettrica sono già stati invitati dalla Direzione generale delle gabelle a fare le rispettive denunzie. Ricevute queste, saranno inviati sul luogo gli agenti di finanza per le opportune verifiche; e quindi si procederà agli abbonamenti a termini di legge.

Si prevede che la riscossione della tassa sul gas non darà luogo ad inconvenienti. Non così forse per la tassa sulla luce elettrica, causa i diversi metodi di misurazione e di computo.

PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

È stato annunziato che, ora che amnistia piena ed intera fu concessa ai renitenti alla leva dimoranti all'estero, il ministro della guerra intende « di regolare definitivamente, per l'avvenire, la posizione degli italiani all'estero rispetto all'obbligo del servizio militare. » Si è anche soggiunto esser prossima la pubblicazione del relativo decreto.

Ora, a noi consta che questo non è esatto.

Se alcune delle disposizioni in vigore non apparissero più rispondenti allo scopo, bisognerebbe correggerle mediante una legge.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO PREMIATA

Il ministro Barazzuoli ha conferito il diploma con medaglia d'argento per i benemeriti della previdenza alla Società di mutuo soccorso fra i contadini di Abbiategrasso.

L'on. ministro ha voluto con tale atto premiare il buon andamento di quel sodalizio e nello stesso tempo incoraggiare l'incremento di tali istituzioni segnatamente fra i lavoratori della campagna nei quali il sentimento della mutualità è assai meno vivo che negli operai della città.

MINISTRI DI RITORNO

Col ministro Boselli, hanno fatto ritorno in Roma oggi il ministro dei lavori pubblici e l'onorevole M. Ferraris.

L'on. Crispi e l'on. Calenda dei Tavani saranno a Roma domattina.

Il Consiglio dei ministri di domani sarà, credesi, plenario.

PER IL MUNICIPIO DI ANCONA

E' in Roma il cav. Raffaello Jona ff. di sindaco di Ancona, venuto per trattare col Governo di alcune questioni interessanti il suo comune.

Egli ha avuto oggi, al Ministero del tesoro, una lunga conferenza coll'on. Salandra.

L'on. sottosegretario pel tesoro ha dato al cav. Jona le più ampie assicurazioni del buon volere del Governo, e gli ha promesso che sarà tenuto il massimo conto dei legittimi interessi di Ancona.

COMPARTIMENTI RISERVATI

Il 16 corr. si radunerà a Firenze una Commissione, composta dei rappresentanti le Società ferroviarie delle tre reti principali e l'ispettorato governativo per studiare, oltre alcune riforme sulla concessione dei biglietti ferroviari di favore, anche il modo di limitare la concessione degli scompartimenti riservati, che sembra ora soverchia.

I COMANDI TERRITORIALI DEL GENIO

In seguito alle nuove circoscrizioni territoriali del genio, avranno luogo alcuni spostamenti negli attuali comandanti territoriali.

Le nuove sedi dei comandi territoriali sono: Torino, Verona, Bologna, Spezia, Roma e Messina.

LA GIUNTA SUPER. DELLE BELLE ARTI

ha finito oggi le sue sedute, scegliendo i quadri e le statue dell'Esposizione di belle arti che il ministro della pubblica istruzione dovrebbe acquistare per la galleria d'arte moderna.

Anche ha steso il suo rapporto sui saggi del pensionato nazionale artistico, lodando specialmente per la pittura i lavori dell'alunno Coromaldi, e per l'architettura quelli dell'alunno Armanini.

IL GRANO ESTERO IN ITALIA

Le principali dogane continuano a segnalare al Ministero forti sdaziamenti di grano americano e russo.

Naturalmente gli introiti doganali se ne avvantaggiano; ma il Governo se ne preoccupa agli effetti dell'economia nazionale.

Il suicidio d'una signorina

(Nostro telegr. part.)

GENOVA, 8, ore 4,45 pom. — Margherita Bertando, diciottenne, abitante a Coraigliano, si suicidò esplodendosi un colpo di rivoltella al cuore, a causa di ostacoli sorti e impedenti il suo matrimonio.

Una pubblicazione del "Jour"

(Nostro teleg. particolare)

PARIGI, 8, ore 4,30 pomeridiane. — (*Jacopo.*) Erasi annunziata a colpi di grancassa una pubblicazione gravida di scandali che farebbe stasera il *Jour*.

Questa pubblicazione consiste in una corrispondenza corsa nel 1878 e 1879 fra Galliffet e Gambetta nella quale il primo giudica generali e biasima ministri.

Gambetta essendo morto e il generale Galliffet in ritiro, questa famosa rivelazione ha soltanto un interesse storico retrospettivo.

Russia, Francia e Germania

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*) Il principe di Hohenlohe, cancelliere tedesco, visiterà quanto prima il principe reggente di Baviera e il re del Wurtemberg per spiegare loro i moventi della politica russofila dell'imperatore Guglielmo e comunicare loro in pari tempo le impressioni riportate dal suo viaggio in Russia.

Assicurasi che lo czar diede una risposta amichevolissima alla lettera dell'imperatore Guglielmo promettendogli di visitarlo nell'autunno dell'anno venturo insieme all'imperatrice.

Cui si aggiunge che egli farebbe questa visita all'imperatore di Germania in occasione del suo viaggio a Parigi, che sarebbe oramai deciso.

Arresto di un antisemita usuraio

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 8, ore 11 ant. — (*Hermann.*) La *Volkszeitung* ha da Zurigo che il Governo svizzero ha arrestato il noto usuraio antisemita Sedlacek di Breslavia, ricercato dalle autorità tedesche.

E' stata deliberata l'estradizione di Sedlacek che prestava specialmente a studenti a interessi enormi.

Finora sono state presentate 400 denuncie contro di lui.

Crisi ministeriale in Rumenia

BUCAREST, 7. — I ministri dell'agricoltura, delle finanze e della giustizia, Carp, Germani e Marghiloman, domandano che l'intero Gabinetto rassegni le sue dimissioni, e, nel caso che tale domanda non fosse accettata dal presidente del Consiglio, Catargi, e dagli altri membri del Gabinetto, essi annunziano che daranno le loro dimissioni.

Il Consiglio dei ministri, radunatosi per discutere in proposito, tenne conto del desiderio del re che ogni decisione sia differita fin dopo il termine delle grandi manovre.

Si dice che il presidente del Senato, principe Cantacuzene, e il presidente della Camera, generale Manu, oppure Stourdza sarà incaricato di costituire il nuovo Gabinetto, nell'eventualità delle dimissioni del Ministero attuale.

I francesi arrestati per spionaggio a Colonia

COLONIA, 7. — Due francesi, arrestati qui, imputati di alto tradimento, sono stati tradotti a Lipsia, essendo terminata l'inchiesta preventiva.

Si mantiene un assoluto segreto sull'esito dell'inchiesta.

Incendio di un teatro all'Argentina

MONTEVIDEO, 7. — Nella scorsa notte un incendio distrusse completamente il *Politeama*.

Nessuna vittima.

Il cardinale Vaughan e il Papa

LONDRA, 8. — Il *Times* riproduce l'ultima predica fatta dal cardinale Vaughan nella cattedrale di Kensington.

Il cardinale, enumera le lagnanze del Papato e dei cattolici: combatte l'ultimo discorso del presidente del Consiglio, on. Crispi, e conclude colle parole di Pio IX: « Il Papa deve essere sovrano, oppure prigioniero. »

La Spagna a Cuba

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Un telegramma americano afferma che gli insorti cubani occuparono Santa Clara.

D'altra fonte si ha che 400 insorti batterono 900 spagnuoli.

I telegrammi madrileni annunciano invece una grande vittoria del generale Echague il quale avrebbe battuto un corpo di 3000 uomini di fanteria e 300 di cavalleria ribelli mentre il generale aveva al suo comando soltanto 1300 fantaccini e 300 cavalieri.

L'incrociatore *Conde Venadito* che ritenevasi perduto ha subito soltanto forti avarie durante la tempesta da cui fu sorpreso.

Le artiglierie furono salvate.

Il *Cristoforo Colon*, invece è andato miseramente perduto sulle coste del Colorado.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

L'AVANA, 7. — Le forti inondazioni avvenute nella provincia di Pinar del Rio cagionarono numerose vittime. Sono stati ritrovati 45 cadaveri. I danni ascendono a parecchi milioni di dollari.

×

MADRID, 8. — (Ufficiale). — E' inesatta la voce corsa di un sinistro avvenuto all'incrociatore *Infante Isabella*.

L'agitazione degli studenti spagnuoli per un professore messo all'indice

(Nostro telegr. partic.)

BARCELLONA, 8, ore 11 ant. — (*Cid.*) Il trattato di zoologia del prof. De Buen, approvato con reale decreto nel agosto 1892, veniva posto all'indice.

Il Ministero, ubbidendo ai suggerimenti del vescovo di Barcellona, ha ordinato il ritiro di quest'opera dall'Università e conseguentemente si attende l'espulsione del prof. Buen dalla cattedra di libera docenza da lui occupata.

Gli studenti liberali indignati pel reazionario procedimento del Governo accorsero ieri in folla alla lezione dello scomunicato professore che acclamarono con ovazioni entusiastiche.

Quindi recaronsi sotto il palazzo vescovile tentando invano di penetrarvi. Cominciarono allora a scagliar sassi contro le finestre del palazzo i cui vetri andarono in frantumi. Anche le porte della residenza vescovile rimasero assai danneggiate dalla terribile sassaiuola.

L'intervento della polizia impedì che si verificassero guai peggiori. Furono operati due arresti.

Altre dimostrazioni ostili vennero fatte sotto gli uffici dei giornali clericali. Quivi la polizia si mostrò più brutale, aggredendo e ferendo molti dimostranti.

Gli studenti riunitisi durante la notte telegrafarono ai compagni delle altre città spagnuole affinchè si associno alla loro agitazione per rivendicare la libertà della cattedra.

Intanto il rettore dell'Università ha pubblicato un manifesto in cui dichiara sospeso il corso del prof. De Buen.

I deputati repubblicani della regione organizzano un *meeting* di protesta.

Il disastro ferroviario di Mousty

(Nostro telegramma particolare)

BRUXELLES, 8, ore 10 ant. — (*M.*) I feriti gravi nella tremenda catastrofe ferroviaria di Mousty ascendono a una cinquantina.

La sala d'aspetto della stazione di Mousty venne convertita in camera mortuaria. Iersera erano già stati identificati diciassette cadaveri.

Fra i morti evvi il vicario della parrocchia di Wanvre il quale tornava dalla fiera di Ottignies.

Il ministro delle ferrovie Vanden Peereboom, che trovavasi nel treno, ebbe la fortuna di scendere alla stazione precedente la località ove avvenne il disastro.

I giornali riferiscono vari episodi dell'orribile disastro.

Ne scelgo alcuni.

Due preti destati dall'urto si trovarono asserragliati in un vagone sul quale se ne era accavallato un altro. Entrambi i vagoni cominciavano a bruciare. I due preti riuscirono a rompere una delle pareti del vagone in cui trovavansi rinchiusi, potendo salvarsi con qualche semplice ferita e vario lievi scottature.

L'americano William rimase preso come in una morsa fra i rottami e fu liberato solo dopo lunghi sforzi. Egli gridava che gli tagliassero le gambe ma che non lo lasciassero lì! Durante le due ore che furono impiegate a liberarlo egli, preso da ardente febbre, bevette vari litri d'acqua.

LA PRINCIPESSINA

(Vedi appendice in quarta pagina)

BORSE E MERCATI

Roma, 8.

I corsi di Parigi, per la nostra Rendita, ci giungono in reazione forse in attesa degli avvenimenti in Africa; qui chiudiamo naturalmente deboli a 94,50 dopo aver fatto 94,65 in apertura. Contanti 94,45 e 94,42 1/2. Valori poco attivi. Omnibus 211,50 a 212 — Condotte 190 — Marcia 1201 — Gas 845 offerto — Risanamento 36 a 35,75.

Cambi: Francia 105,20 — Londra 26,56.

Ore 6 pom. — Tendenza debole. Rendita 93,57 1/2 — Immobiliare 65,50 nominali. Altro nulla.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale* dal 7 a tutto il 13 ottobre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca . . L. 105 00

(*Giornaliero* 9 ottobre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105,29

Parigi, 8 ottobre.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	— —	100 10
Id. 3 0/0 perp.	»	100 47	100 45
Id. 4 1/2 0/0	»	106 75	106 75
Rendita italiana 5 0/0	»	89 69	89 90
Cambio su Londra	»	— —	25 24 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	»	— —	107 11/16
Cambi sull'Italia	»	— —	4 7/8
Rendita Turca (nuova)	»	24 90	24 70
Banca di Parigi	»	896 —	893 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. estera, nuova	»	68 15	67 13/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	740 5/16
Credito Fondiario	»	— —	827 —
Azioni Suez	»	— —	3200 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	655 —	655 —
Rendita Portoghese	»	27 3/4	27 9/16
Rendita Russa 3 0/0	»	90 30	95 70
Banca di Francia	»	3720 —	3715 —
Cambio su Madrid	»	16 90	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

Del resto un'onda di fanciulle arrivava con un fiume di mamme per l'ultima prova del coro di *Mireille*. E Clara veniva a cercare Natacha

— Mamma, mamma, chiacchiererete dopo con la vostra amica madamigella Lacaussade... Noi abbiamo bisogno di lei; e bisogna che ci faccia lavorare allegramente, perchè siamo tutte morte di paura.

Era colpa delle fanciulle?

O la loro direttrice mancava oggi di energia, di misura?

Questa prova procedette sulle prime in modo abbominevole. E le dita di Natacha picchiavano continuamente sul leggio, e la sua voce prorompeva un po' nervosa:

— Suvvia, da brave signorine... non va bene niente del tutto... Ricominciamo.

Eppure ella aveva imparato la sua parte a ciascuna in particolare, non volendo che quel coro di fanciulle eleganti apparisse ridicolo in mezzo al bel programma preparato dalla duchessa e dal duca.

— Signorine, monterò in collera.

La mamma pinzocchera notò:

— Non vi sembra, signore, che madamigella Lacaussade sia oggi un po' curiosa!...

La duchessa spiegò:

— Oh... alle ultime prove ci vuole un po' di eccitamento, un po' di febbre... Ciò è indispensabile.

Ma anch'ella non poteva far a meno di notare un certo cambiamento nel contegno della fanciulla.

Forse perchè ella le aveva parlato del barone d'Agra, del pittore Pedro Silva, e questo proveniva dalla paura delle sue allieve?

Nondimeno la ramanzina di Natacha produsse il suo effetto, tanto su lei che sulle fanciulle: perchè ella si era arrabbiata anche contro i suoi nervi, che minacciavano di farle perdere la testa.

Si riprese il coro con calma, con misura; e alla terza volta era cantato alla perfezione.

— Mia cara madamigella Lacaussade - esclamò la pinzocchera - all'*Opéra Comica* non lo mai cantato così!

E, per alcuni istanti, quelle dame si confessarono con molta compiacenza, le une alle altre, che « se le persone ammodo volessero prendersene la briga!... » Però manca loro il tempo.

Il pianoforte adesso taceva: e nel grande salotto e nelle stanze adiacenti regnava la più simpatica animazione.

Clara e le sue amiche preparavano il thè divorando pasticetti.

E ciascuna manifestava la propria preferenza.

Si udivano delle bocche mezze piene gridare:

— Io preferisco i *sandwich!*

— Ed io i pasticci secchi.

— Io quelli al cioccolatto!... Non conosco nulla di più buono.

— Eccone, mia cara... io non comprendo che quelli di pasta di mandorle.

In questo momento, da una delle grandi finestre che guardava sulla corte si scorse il vecchio portinaio che, toltosi il berretto ed alzate le mani tremanti verso il cielo, si precipitava in istrada.

E quasi tosto un *fiacre* si fermò vicino al marciapiede.

— Ma entrate dunque - gridò la voce fessa di Vecchio Cerbero al cocchiere di quel *fiacre*.

La testa di Pietro De la Mothe-Ardent apparve allora allo sportello, sorridente.

— Non ne val la pena, amico mio... Il cortile è troppo ingombro. Mia madre riceve oggi dunque?

— La signora duchessa non riceve, signor marchese.... tutto questo è per una provata di canto che quelle signorine devono cantare al concerto... Ah... il signor marchese è sempre lo stesso!... Arriva senza farsi annunziare.

— Se credi che si possa far sempre ciò che si vuole!... Si approfitta delle occasioni che si presentano.

Pietro era sceso di vettura, e battendo sulla spalla del vecchio servitore disse:

— Sai, vecchio Cerbero, che ti ho proibito di chiamarmi signor marchese!

— Signor marchese... è il signor duca che mi ha detto...

— Ebbene, se quando saremo noi due soli avrai la disgrazia di chiamarmi altrimenti che signor Pietro!

— Bene, signor march...

— Eh!...

— Signor Pietro.

— E adesso cosa mi conti?... Una cantata che quelle signorine... Quali signorine?

— Una cantata che le amiche di madamigella Clara devono cantare al concerto della signora duchessa, sotto la direzione della maestra di canto di madamigella Clara.

— Mia sorella ha una maestra di canto, adesso?

Questo fece sorridere assai poco rispettosamente il giovane ufficiale.

— E quelle signorine sono molte?

— Venti alunne... senza contare le mamme.

— Benissimo: quando è così prendi la mia valigia, piano piano e portamela passando dietro quella fila di vetture... Non disturbiamo i lavori di quelle signorine.

E Pietro De la Mothe Ardent si accingeva a recarsi nel suo appartamento per la stessa strada percorsa dalla sua valigia, quando una delle porte-finestre della facciata si aprì d'improvviso.

E, lesta come un cane che rivede un padrone adorato, madamigella Clara precipitò dalla gradinata e, in due salti, fu al collo di suo fratello.

Ed esclamò:

— Ah, sei stato veduto, sai... e non puoi svignartela.

— Sono pieno di polvere, cara.

— Per me è indifferente... Hai almeno un bel congedo?

— Abbastanza se non altro per udirti cantare quella bella cantata!

— Che cantata!... Prima di tutto non è una cantata, ma il coro di *Mireille*. E poi, vorrei sapere chi ti ha detto...

— Ah!...

— Avevo proibito a papà e a mamma di scrivertene. Volevo fartene una sorpresa.

Pietro assunse un fare importante.

— Noi uomini di guerra - disse - abbiamo sempre le nostre spie... non lo sai!

— Bene... metterò in chiaro la cosa... In ogni caso sei stato veduto e non puoi prendere il due di coppe.

— Madamigella Clara, chi vi ha permesso di usare simili espressioni?

— Papà non sente. Su, vieni.

E senza aspettare il consenso di suo fratello lo trascinò nel salotto dove la duchessa sbuffava di essere trattenuta dalle sue amiche, perchè era un supplizio per lei sapere che c'era suo figlio e non ne aveva per anco ricevuto il bacio.

E non appena egli apparve sulla soglia del salotto, questo fu più forte di lei.

Evidentemente, in simile circostanza, il duca avrebbe aspettato dignitosamente gli omaggi dell'ufficiale. Ma il cuore della duchessa saltava tanto vivacemente quanto testè le gambe di sua figlia; ed ella, staccatasi dal crocchio delle amiche, corse incontro a suo figlio.

— Mamma!

— Mio caro!

Venivano sempre beffeggiati un pochino perchè non sapevano mettere alcun freno alle manifestazioni della loro tenerezza in pubblico.

E la dama meticolosa, cavato l'orologio, contò che si erano abbracciati per circa un minuto.

Soltanto dopo la duchessa tornò alle amiche dicendo loro:

— Scusatemi, signore.

E soltanto dopo Pietro si accorse che avrebbe dovuto cominciare dal salutare le invitate di sua madre.

Si inchinò metodicamente davanti a tutte, rivolgendo esattamente a ciascuna le domande che potevano riuscirle gradite, sulla salute, sul marito, sui figliuoli, sulle scuderie, perchè era tenuto sempre molto al corrente di ciò che accadeva in casa delle amiche della duchessa.

Con molte si scusò di non aver ottenuto il permesso per venire ad assistere ai loro balli.

Chiara lo seguiva, gli faceva premura, lo spingeva; e, salutato ch'egli ebbe l'ultima dama, gli disse:

— Prenderai finalmente una tazza di the?

E lo trascinò verso le sue amiche, che lo accolsero tutte con l'ammirazione che producevano queste diverse cose: un gran nome, una bella sostanza, molta eleganza, una riputazione nascente d'ufficiale che aveva dell'avvenire, e quei baffi sciolti, e quegli occhi conquistatori lucenti come carbonchi.

Venti mani si stesero verso di lui, tra le quali, certamente, egli non avrebbe avuto che da scegliere, perchè venti cuori battevano nello stesso tempo.

La maggior parte di quelle fanciulle le conosceva dall'infanzia. L'anno precedente non dava della « signorina » a nessuna. Poteva dunque permettersi di motteggiarle.

E con imperturbabile serietà chiese loro:

— Ebbene?... E questo coro di *Mireille?* E' possibile che arriviate tutte insieme all'ultima nota?

Clara lo prese per un orecchio:

— Tu sai, se ti permetti di scherzarci...

Egli rimase molto tranquillo come se veramente temesse di vedersi strappare l'orecchio.

Ma disse con calma imperturbabile:

— Primo premio di correttezza nell'arte di parlare la lingua francese: madamigella Clara De la Mothe-Ardent.

Clara diede uno strappo.

— Fa delle scuse!

— Ne farò quando vi avrò udito cantare a tempo il coro di *Mireille*. E se veramente nessuna si fermerà a mezza strada...

Echeggiò un urlo d'indignazione.

E Clara giù un'altra strappata d'orecchio.

Ma l'incorreggibile Pietro continuò:

— Siccome, signorine, abbiamo imparato assieme a ballare i *lanciers*, e so la fatica che costava il farvi manovrare a tempo!.. Ed anche l'anno scorso per il *passo a quattro* e la *berlina*.

Clara stava per dare un'altra strappata d'orecchi; ma Natacha ebbe pietà dell'ufficiale.

Appena l'aveva scorto sulla soglia del salotto si era lasciata cadere istintivamente sul *tabouret* del pianoforte.

Evidentemente non era questo effetto nè di emozione, nè di piacere, nè di dolore.

Non era che sorpresa.

Nondimeno il suo cuore aveva battuto molto forte quando egli aveva abbracciato la duchessa.

Quella tenerezza così vibrante aveva avuto una specie di ripercussione nell'anima sua.

Del resto era molto naturale che la vista di un figlio fra le braccia di sua madre intenerisse i presenti.

Non ci si commuove anche in teatro per cose che soltanto esistono nell'immaginazione degli autori?

Però, mentre egli salutava la mamma, ella aveva vinto, scacciato quella emozione che non poteva che essere fittizia.

E si immaginava di essere perfettamente calma quando Clara condusse il fratello in mezzo alle sue amiche.

E si era alzata per salutarlo.

Avvisi economici

Appartamento signorile, vuoto, sei camere, cucina, splendida terrazza, ascensore, affittasi quarto piano palazzo Sciarra, via Muratte. Rivolgersi Haasenstein e Vogler, Corso, 307, primo piano.

Pensione e Camere eleganti trovansi presso famiglia distinta toscana in via Tritone Nuovo, 201, 2° piano, Roma

Affittasi quartiere terzo piano, sette camere tutte libere, cucina, terrazza, grande corridoio. Affittasi anche locale terreno uso magazzino, bottega. Chiavi, portiere via Margutta, 59. c 13705

Impresari. Provetta giovane, bella, artista canto, cerca scrittura grandi concerti all'estero. Estesissimo repertorio opere nonchè romanze moderne. Massima serietà. Offerte Fernanda Osvaldi, posta, Roma. c 13883

Affittasi via Venti Settembre 43 splendido appartamento ammobigliato, cucina, quattro camere ingresso spazioso, pianoforte. Dirigersi all'inquilino in detta via c 13864

Affittasi appartamento grande, elegante, con giardino, tutto confortable, gaz, campanelli elettrici, illino due soli inquilini, volendo scuderia, rimessa unite. Via Merulana, 174. c 14062

Affittansi subito cinque camere interne e cucina; acqua, gas per lire 65. Corso 79 primo piano dirigersi ivi c 14115

Contabile d'importante Casa commerciale disponendo di varie ore al giorno, disimpegnerebbe ufficio da Esattore o contabilità presso altra casa. c 14133

300.000 lire da rinvestire in Roma su 1ª ipoteca. Dirigersi Agenzia universale, 171, via Tritone, p. p. c 14277

Vino artificiale, sollecita lucrosa lavorazione. Scrivere B. M. posta restante Foligno, Casa seria, rifiutasi cartoline.

Vedovo quarantacinquenne, di distinta famiglia, sana costituzione, buona posizione sociale, per bisogno compagnia e curare educazione due figli giovinetti, brama sposare signora quasi coetanea, che sia buona cattolica e possegga discreta sostanza. Scrivere signor F. I., Roma, indicando mezzo migliore per trattare seriamente, riservatamente. c 14291

Bicicletta di primaria fabbrica inglese, ultimo modello, elegantissima, garantita assolutamente nuova, vendesi a prezzo d'occasione. Via Capolecase, 3, ore ant. c 14320

Signora educata affettuosa avente mobilia per arredare casa desidererebbe sposarsi con signore anche attempato purchè educato avente da vivere. Prenderebbe in custodia pure bambino orfano. Z. B. fermo posta. c 14296

Persona onestissima cercherebbe Lire Mille per ingrandimento di una fabbrica di molta importanza, restituzione in due anni circa discreto interesse. Scrivere G. Fronzi, posta, Roma c 14312

Desiderasi acquistare diritti e Titoli Nobiliari. Esclusi assolutamente mediatori. Rivolgersi Studio Zerboglio. Via Nazionale, 184. Roma. c 14297

Cercasi Posto da Esattore o Cassiere. Cauzione Lire 1000. Scrivere Pietrangeli Nicola, via Giubbonari, 105. Ultimo piano. Roma. c 14310

Cercansi dalle 3000 alle 5000 lire per ingrandimento gallinaro a società. Interesse garantito dal 50 0\|0. Dirigersi dal portiere di via Giovanni Lanza, 99. Roma. c 14300

Romana trentenne, indipendente, bellissima presenza, andrebbe governante persona sola, cinquantenne, agiata. Preferibile forestiere, disposto viaggiare. Scrivere serie proposte Z 159. Napoli. 14307 N

Tedesco desidera prendere lezioni di italiano. Offerte con prezzo alle iniziali O 14322 R presso Haasenstein e Vogler, Roma.

Tedesco lezioni e corrispondenza assumerebbe giovanotto. Scrivere « Tedesco » fermo in posta. Roma. c 14326

CORRISPONDENZE PRIVATE

CENTESIMI 10 LA PAROLA

Scucchiona. Domani parto. Speravo rivederti, ma rimasi deluso. Scrivimi. Saluti. c14313

Mio. Angustiato aspettavo, entrasti caffè, prendesti vettura abbandonando sconsolato TUO. c 14325

Venere. Anima mia inebbriata di fede, speranze sublimi, palpita sempre sul tuo soavissimo cuore! Fremiti celesti tuo affetto ravviva, letifica mio ignoto destino! Salutoti teneramente c 14293

Ramina. Pubblicai corrispondenza 27 agosto. Che pensare strano silenzio? Dimenticasti! RAMINA. c 14294

Speranza. Ricevo lettera sei. Due corrispondenze perderonsi. Secondo lettera nutro viva speranza incontrarci qui o costì, ove lasciai mio cuore. R. N. c 14294

(2897). Comprendo: sai quanto sono infelice! Amoti tanto, angelo. Urgemi parlarti Sappimi dire qualche cosa. c 14298

Questa corrispondenza costa L. 1,40. Spedite differenza centesimi 40. W. e V.

Diciannove giugno. Quasi sicuramente quando leggi sarò costì. Arrivo 8 1\|2; poi alle dieci, alle tre. TUO. c 14311

Surtout. Finalmente tua ultima resemi tranquillo. Scritto, amami appassionatamente. TOUJOURS. c 14302

Trentuno agosto. Giovedì o venerdì sarò teco: attendimi ore pomeridiane. Nell'ansia di rivederti abbiti infiniti saluti.

Mughetto. Grazie, bell'angelo, tu sei la mia consolazione triste solitudine. c 14303

Occhioni belli. Quei minuti che le stiedi vicino mi resero felice. Potrò rivederla sabato? Prometto essere prudente. Ti amo pazzamente, c. 14304

Edera. Tua lettera fu balsamo mio cuore. Amami come ti amo. Sperai Scrivimi subito. EDO. c 14314

Bambina mia. Ho ricevuto, ringrazio tanto. Come prevedevo difficilissimamente manterrò promessa, del resto cercherò possibile soffrendo moltissimo, avendoti sempre memoria, cuore. GARDENIA. c 14315

Giallo nero. Corrispondenza private costano 10 cent. la parola. Spedite differenza di L. 1. W. e V.

10 agosto 1895. Non ricevendo notizie sono triste, avvilito. So che hai dei dispiaceri, vorrei col mio immenso amore consolarti. Ammirando fotografia mi sento ancora più attratto: desidero ardentemente vederti. c 14319

26 agosto. - Grazie infinite tua adorata: non immagini mia consolazione leggendo frasi affettuose. Son tuo, sempre tuo, soltanto tuo. Dolentissimo non scriverti, sospiro giorno indicato. Restituiscoti mille ardentissimi. c 24321

Indipendenza. Dispiaciutomi pubblicazione ritardata *Tribuna* ieri. Pensiero rivolto sempre dolce tuo animo. Ricevute notizie. Amami in corrisposta affetto sento per te. — Addio. c 14323

Valigia. Sono addolorato per quanto dicesti ieri sera. - Scordami se puoi, sarà per tua tranquillità, affetto mio eterno. Scrivimi. c 14324

Luna. Dio come sono lunghi questi giorni! Smanio rivederti ma quando sarà mai! Procura scrivermi giorno arrivo. Angelo adorato, addio. c 14318

Bright. Tue due care lettere giuntemi felicemente. Mantenuta promessa diversi giorni, ma essendo assai peggiorato professore consigliatami piccola quantità. Addolorami sentire che tua assenza va prolungandosi. Desidero ansiosamente rivederti, procura quindi tornare presto. Settimana entrante andrò solo tre giorni per affari compagnia. Scrivi almeno presto. Non dimenticarmi. Saluti affettuosi. c 14305

7 Ottobre. Vederti, amarti fu un momento. Benedico posizione favoriscemi vederti continuamente. Non puoi immaginarti felicità vedermi corrisposto. Ieri seguiti P... quanto eri bella! quanto avrei dato esserti vicino, dirti quanto t'amo. Stamane mediante tuo segno venni P... fidando consegnarti lettera, tuo timore dispiacquemi perchè bellissimo con tanta confusione mercato. Consolami scrivendomi subito fermo posta iniziali G. B. Rispondendomi mezzo *Tribuna* amenochè preferisci direttamente. Attendo... Salutoti. c 14299